SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

236ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 DICEMBRE 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . . *Pag.* 12543

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12543
Presentazione di relazione 12543

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica e universitaria » **(994)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE 12584
ARNONE 12575
BONAZZI . . . . . *Pag.* 12571
FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione* 12580
* GENCO, *relatore* 12547, 12578
PELLICANÒ 12551
PIOVANO 12557
PREMOLI 12576
SPIGAROLI 12564
* VENTURI Lino 12570
ZACCARI, *relatore* 12544, 12579
ZANNIER 12554

INTERROGAZIONI

Annunzio 12588

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

A T T A G U I L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BOANO, DE MARZI, TORTORA, GIRAUDO, CAGNASSO, BURTULO, DALVIT, BRUGGER e TREU. — « Tutela del titolo e della professione di enotecnico » (1019);

TORELLI, DEL NERO, MAZZOLI, ATTAGUILE e TREU. — « Modificazioni alle norme del Regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, sulle scuole per conducenti di veicoli a motore » (1020);

MINNOCCI, BANFI, GATTI CAPORASO Elena e BERMANI. — « Aumento dei posti in soprannumero di cancelliere principale dell'amministrazione del Ministero degli affari esteri » (1021);

PENNACCHIO, BARTOLOMEI e MURMURA. — « Riduzione dei diritti erariali ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1109, tabella *A*, per l'uso di apparecchi e congegni di divertimento » (1022).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Oliva ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato sui princìpi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extratmosferico, ivi compresa la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 » (883).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, per l'esercizio 1968 (*Doc.* XV, n. 37).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica e universitaria » (994) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica e universitaria », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito il senatore Zaccari, relatore, a riferire oralmente.

Z A C C A R I , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di fare oggi una breve relazione sul disegno di legge n. 994, concernente la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica e universitaria, presentato dal Governo per dare un colpo di acceleratore, come afferma la relazione, alla macchina dell'edilizia scolastica e universitaria e per rispondere in questo modo alle attese e alle necessità urgenti e improrogabili della scuola italiana.

Il decreto-legge, modificato da un comitato ristretto nominato dalle Commissioni VIII e IX della Camera dei deputati, è stato approvato dall'Assemblea della Camera il 10 dicembre ultimo scorso. Lo strumento del decreto-legge di cui si è servito il Governo, incidendo su una materia prettamente tecnica e amministrativa, non ha trovato forti opposizioni di principio, dato che tutte le forze politiche, a mio parere, si sono rese conto della necessità di un intervento urgente in un settore come quello dell'edilizia scolastica che tanta importanza ha per uno svolgimento ordinato e sereno della vita della scuola.

Il relatore alla Camera, onorevole Calvetti, nella sua replica nella seduta del 5 dicembre scorso ha dato atto della « piena, responsabile partecipazione di quasi tutti i Gruppi politici attraverso i loro rappresentanti nel comitato ristretto i quali, pur nel dissenso di fondo sulle linee cui si ispira la legge n. 641, hanno contribuito intelligentemente a individuare ulteriormente le cause più gravi che ostacolano o ritardano la fase esecutiva e a chiarire alcuni punti della legge che si potevano prestare a interpretazioni non rispondenti alla precisa volontà del legislatore ».

Con lo stesso spirito mi auguro che la nostra Assemblea vorrà affrontare l'esame del testo del decreto-legge per poter giungere, il più sollecitamente possibile, alla sua approvazione. Se ricordiamo d'altronde le discussioni fatte in seno alle Commissioni pubblica istruzione e lavori pubblici negli anni passati e in sede di esame dei bilanci o in altre occasioni sul problema specifico dell'edilizia scolastica e universitaria e sul tema dei residui passivi, nonchè la discussione sulle mozioni della scuola del marzo ultimo scorso avvenuta in quest'Aula, dobbiamo constatare come il decreto-legge risponda proprio alle richieste, da più parti avanzate, di snellimenti delle procedure e di maggiore incisività negli adempimenti degli organi tecnici e amministrativi. Il senatore Spigaroli, proprio nella seduta del 5 marzo, aveva richiamato l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sull'imprescindibile necessità di operare in profondità nello specifico settore.

Giudico opportuno, prima di passare ad esaminare il testo del decreto-legge, accennare fugacemente alla legge n. 641 del 28 luglio 1967. La stessa si era prefissa, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, due fondamentali finalità: disporre in primo luogo la assunzione a totale carico dello Stato della costruzione degli edifici scolastici superando la forma tradizionale dei contributi trentacinquennali come partecipazione all'estinzione degli oneri derivanti dai mutui contratti dagli enti locali; in secondo luogo, accogliere, tenendo presente le necessità dei comuni, delle provincie e degli altri enti, attraverso il vaglio dei comitati provinciali e regionali, le esigenze di distribuzione degli edifici scolastici sull'intera superficie del territorio nazionale, agendo di conseguenza come autentica legge di programmazione.

La legge era stata approvata a larga maggioranza ma nell'ambito stesso della maggioranza erano sorte voci di perplessità sia per l'impostazione generale, sia per la formulazione tecnica: erano state lamentate in particolare le procedure complesse che avrebbero reso lento e faticoso il suo cammino. Questo è proprio quanto in parte è avvenuto.

Ritorna a proposito il ricordo del noto adagio che l'ottimo è spesso nemico del bene, perchè l'ambizione e l'ansia del perfezionismo — mi si scusi questa brutta parola — hanno impedito di vedere le conseguenze pratiche, una volta che la norma fosse stata calata nella realtà del nostro sistema burocratico.

Dobbiamo proprio affermare, come è stato fatto nella discussione alla Camera, che ci troviamo di fronte ad un fallimento della legge? Io giudico di no: c'è stato un ritardo, un notevole ritardo, un drammatico ritardo, ma siamo ormai alla vigilia dell'attuazione della legge. Inevitabilmente si doveva pagare lo scotto del trauma provocato dal passaggio dal vecchio al nuovo sistema.

Secondo l'esimia relazione tenuta alla Camera dall'onorevole Calvetti, lo stato di attuazione del programma biennale 1967-68, di cui alla predetta legge, si può infatti riassumere nei seguenti dati: risultano nel programma di finanziamento 4.600 opere per 343 miliardi circa; i progetti predisposti e presentati agli uffici competenti per l'esame e l'approvazione ascendono a circa 4 mila, per un ammontare complessivo di oltre 310 miliardi che rappresentano il 90 per cento dell'intero programma; alla stessa data i progetti esaminati ascendono ad oltre 3 mila per un importo superiore ai 200 miliardi; degli stessi progetti, 2.600 circa, per oltre 150 miliardi, sono stati esaminati con parere favorevole all'approvazione. È pur vero che poco più di 500 lavori risultano appaltati, sempre alla data del 31 ottobre, ma, pur prescindendo dal fatto che in questi ultimi mesi gli appalti si sono susseguiti a ritmo intenso, non si deve dimenticare che purtroppo molti appalti sono andati deserti, con conseguente impossibilità di aggiudicazione dei lavori. Ma, se a questo si aggiunge che il Ministro sta per firmare il decreto definitivo di ripartizione dei fondi per il triennio 1969-71 con le direttive per la formulazione dei piani esecutivi da parte dei comitati regionali, per cui gli stessi dovranno dare la priorità al completamento delle opere previste nel biennio precedente e quindi sbloccare le situazioni più delicate, si può con certezza affermare che nei prossimi mesi tutta la macchina si metterà in movimento. Si può di conseguenza presumere che entro l'anno 1970 tutti i 343 miliardi potranno tramutarsi rapidamente in aule che, grosso modo, potranno aggirarsi intorno alle 20 mila corrispondenti a 500 mila posti-alunno. Nel corso del 1970, poi, potrà essere già concretamente impostato il lavoro per l'attuazione del programma triennale che, grazie anche alle norme del decreto-legge al nostro esame, potrà avere celere attuazione.

Fatte queste premesse, doverose e necessarie per avere un quadro di insieme della situazione, penso sia utile esaminare i singoli articoli del decreto-legge nel testo approvato dalla Camera che ha notevolmente migliorato, come ha riconosciuto lo stesso Governo, il testo primitivo. È da sottolineare che il decreto-legge non ha voluto e non vuole modificare la sostanza della legge n. 641, ma solamente le procedure ed i metodi, cioè gli aspetti tecnico-amministrativi, lasciando impregiudicata la possibilità di modificare eventualmente gli orientamenti di fondo della legge stessa in sede di rinnovo, alla luce della esperienza fatta, per altri programmi che già fino da ora si profilano necessari.

Il senatore Genco illustrerà dettagliatamente sotto l'aspetto tecnico i singoli articoli del provvedimento al nostro esame. Io mi limiterò ora a fare qualche osservazione di carattere generale per mettere in evidenza alcuni aspetti che mi sembrano particolarmente importanti e positivi.

Nell'articolo 1 il provvedimento sostituisce all'affidamento in concessione l'istituto della delega che rappresenta un vantaggio per l'abbreviazione del tempo e delle procedure che comporta. Però, dato che quasi tutti gli enti obbligati hanno chiesto ed ottenuto l'affidamento in concessione delle opere del primo biennio, forse sarebbe stato più opportuno, al fine di sempre maggiormente abbreviare i tempi, concedere agli enti obbligati l'esecuzione delle opere dando facoltà agli stessi di chiedere entro un breve lasso di tempo dalla comunicazione del finanziamento delle opere, in caso di giustificata necessità, l'intervento dello Stato e quindi la sostituzione con organismi attrezzati nel settore della edilizia scolastica. È un suggerimento che mi permetto di dare all'onorevole Sottosegretario per il futuro, per rendere sempre più gli enti locali protagonisti del servizio pubblico dell'istruzione.

Negli articoli 2, 3 e 5 il provvedimento stabilisce nuove procedure per le aree, procedure quanto mai opportune dato che uno dei motivi di fondo che hanno causato la

lentezza nell'esecutività della legge n. 641 è stata proprio la non disponibilità delle aree.

Ora, la disponibilità e la idoneità delle aree dovrebbero essere accertate e acquisite ancor prima dell'approvazione dei piani esecutivi.

I sovrintendenti scolastici ed i comitati regionali in sede di formulazione di detti piani dovrebbero disporre di elementi concreti e precisi sulla disponibilità ed idoneità delle aree a garanzia di una seria e positiva attuazione del programma nei modi e nei tempi previsti.

L'onorevole Calvetti nella sua relazione alla Camera afferma che sarebbe utile prevedere la possibilità di un demanio di aree scolastiche. Non voglio approfondire in questa sede questo aspetto, ma certo giudico che i comuni e le provincie dovrebbero avere la possibilità di procurarsi tempestivamente le aree, eventualmente ricorrendo a prestiti da un fondo nazionale all'uopo costituito proprio per l'edilizia scolastica; questo con il triplice beneficio, come giustamente afferma l'onorevole Calvetti, di distinguere i finanziamenti tra aree ed edifici, di disporre di aree idonee sia urbanisticamente sia pedagogicamente, di averle immediatamente disponibili al momento del finanziamento dell'opera scolastica.

L'articolo 8-*bis* oltre ad autorizzare appalti un aumento sui prezzi di capitolato, dopo un primo esperimento andato deserto, prevede sulla spesa dei programmi esecutivi lo accantonamento di un 10 per cento anche per integrazione di finanziamento, ivi comprese quelle integrazioni conseguenti ad aggiudicazioni di lavori mediante gare con appalti in aumento, a revisione di prezzi, a maggiori compensi per riserve e a maggiori costi di aree. È affrontato in questo modo, con queste disposizioni, il problema grave — a parer mio — degli errori di impostazione del primo piano biennale, cioè dei completamenti non finanziati nella loro interezza e delle nuove opere finanziate a lotti non funzionali; errori che hanno aggravato la lentezza con la quale si è proceduto finora nella fase esecutiva delle opere programmate. Molti progetti giacciono infatti presso gli uffici del genio civile e dei provveditorati perchè non coperti da finanziamenti sufficienti. È necessario, quando si procede ai finanziamenti, prevedere finanziamenti completi, sia di opere nuove, sia di completamento: è una *condicio sine qua non* per una seria impostazione delle pratiche.

L'articolo 10 infine assume una particolare importanza per l'indifferibile necessità di mettere a disposizione delle università fondi per gli interventi urgenti ed indispensabili ad ovviare le carenze edilizie più impellenti: interventi che possono concretizzarsi in affitto di locali, in allestimento di prefabbricati eccetera. Si tratta della somma di 4.137 miliardi di cui le università possono disporre per l'anno accademico 1969-1970, così da superare, sia pure in via contingente, il disagio da cui sono travagliate.

Questi, a parer mio, sono gli aspetti positivi del decreto-legge al nostro esame, oltre ad altri prettamente tecnici su cui, come ho affermato, parlerà più dettagliatamente il senatore Genco.

Confido che il Senato, sensibile com'è sempre stato ai problemi che riguardano la scuola, vorrà confortare con il suo voto il disegno di legge di conversione.

Comprendo come possano rimanere valide le perplessità già manifestate in Commissione da alcuni onorevoli colleghi sulla macchinosità eccessiva della legge n. 641, sulla portata dell'articolo 2 su cui ha espresso legittime osservazioni la 1ª Commissione del Senato in sede di parere, sulla formulazione non troppo chiara dell'articolo 6 e sulla necessità di ulteriori fondi di fronte alle richieste legittime di molte regioni che hanno visto solo in parte accolte le esigenze prospettate in sede di formulazione del programma regionale. Ma io penso che tutti, comprendendo i limiti entro i quali è stato volutamente mantenuto il decreto-legge, lo vorranno approvare, pur auspicando che in sede di rinnovo della legge n. 641 per ulteriori piani il Governo vorrà compiere quel nuovo sforzo necessario a colmare le lacune che ancora purtroppo sono rimaste e rimarranno nel settore dell'edilizia scolastica e universitaria. Se è vero infatti che con la vecchia legge n. 645 e successive modificazioni sono in corso di approntamento circa

300 mila posti-alunno, se è vero che con il piano biennale della legge n. 641 entro il 1970 potranno essere realizzati altri 500 mila posti-alunno e se è vero che con il piano triennale sarà possibile entro il 1973 realizzare oltre 700 mila posti-alunno, è pur vero che, secondo le statistiche del censimento nazionale, rimane ancora una lacuna di oltre un milione di posti-alunno.

Di fronte alla crescita civile e sociale della società nazionale bisogna compiere sempre nuovi sforzi per soddisfare con priorità alle esigenze della scuola. C'è di conforto la volontà espressa dal Parlamento, l'impegno del Governo ed anche la passione e il sacrificio con cui il Ministro della pubblica istruzione, onorevole Ferrari-Aggradi, si è dedicato a questa immane impresa. Io credo che il Senato, anche per questo, vorrà dare, come sempre ha dato, la sua piena collaborazione votando favorevolmente il disegno di conversione: questo io mi permetto di chiedere all'Assemblea a nome della maggioranza della Commissione pubblica istruzione. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Genco, relatore, a riferire oralmente.

* G E N C O , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, l'illustrazione completa del senatore Zaccari mi esimerebbe dallo spendere molte parole in aggiunta a quanto detto da lui, ma poichè occorre chiarire qualche punto, consentitemi di parlare brevemente.

Fino alla emanazione della legge 28 luglio 1967, n. 641, le costruzioni per l'edilizia scolastica venivano affidate agli enti locali, limitandosi lo Stato a concedere contributi trentacinquennali sugli interessi dei mutui che essi andavano a contrarre. Invece la legge n. 641 rivoluzionò il sistema, dando contributi in conto capitale, e si ebbe l'assunzione da parte dello Stato dell'intero onere per la costruzione degli edifici, sia dell'edilizia scolastica che universitaria. Vero è che fu lasciato allora un articolo che addossa agli enti locali l'onere delle aree, però si aggiunge che ove essi non fossero stati in condizione di pagare le aree, lo Stato avrebbe anticipato i fondi per gli interessi sui mutui contratti per un certo numero di anni.

Fu allora detto: state tranquilli perchè lo Stato interverrà tutte le volte che ce ne sarà bisogno. A due anni e mezzo, o poco meno, dall'emanazione della legge n. 641, si è manifestata l'opportunità del provvedimento in discussione, in occasione del cui esame abbiamo sentito da tanti colleghi rivolgere domande del genere: ma non si è fatto niente? Le scuole mancano, gli studenti protestano. Caro collega Bonazzi, nessuno è mai riuscito ad inventare una bacchetta in virtù della quale, stanziato un certo numero di milioni per una costruzione qualsiasi, e non solo per gli edifici scolastici, il progetto si trasformi istantaneamente in opera muraria.

Ci sarebbe da ricordare la favoletta di quel cocchiere romano (scusate l'aneddoto, ma è interessante) il quale, portando in giro per Roma un americano, si sentì chiedere, passando davanti al Colosseo, quanto tempo c'era voluto per costruirlo. Il cocchiere, che di ingegneria non se ne intendeva, disse: Suppongo due anni. Noi in America avremmo impiegato sei mesi, ribattè l'americano. Poi si arrivò al monumento a Vittorio Emanuele: questo in quanto tempo l'avete costruito? Disse il cocchiere: in sei mesi. Allora l'americano: Noi l'avremmo fatto in 15 giorni. Poi, arrivati a S. Pietro, il cocchiere disse: Questo ieri sera non c'era, evidentemente l'hanno costruito questa notte. Scusate se in un discorso serio come questo ho inserito questa storiella, ma per lo meno ciò serve a creare una certa atmosfera, dato che siamo pochi.

È stato detto che non si è fatto niente, ma il senatore Zaccari ha fornito l'elenco dei progetti approvati e non credo si possa fornire oggi l'elenco delle scuole in funzione perchè sono occorsi circa dieci mesi, secondo la legge n. 641, per espletare tutte le procedure. E sono occorse delle settimane e dei mesi per elaborare il progetto, poi altre settimane per indire la gara di appalto che, qualche volta, resta deserta. Ecco perchè molto opportunamente è stata introdotta la norma per la quale si fanno le gare in aumento. Pensate che il senatore Zannier, avendo presentato un provvedimento analo-

go per tutte le opere, non solo per quelle di edilizia scolastica, è stato accusato in Commissione di difendere non so quali interessi e poichè io ho firmato anche quel disegno di legge, probabilmente questa accusa ricade anche su di me.

Amici miei, bisogna guardare la realtà. I prezzi delle costruzioni sono andati non lievitando, perchè la lievitazione è un aumento modesto, ma sono andati crescendo in modo spaventoso, tanto che, per fare un esempio, fabbricati che a Bari dieci anni fa si vendevano a 60 mila lire al metro quadrato oggi costano 160 o 170 mila lire al metro quadrato. Ho voluto spiegarmi con questo esempio: potrei citarvi anche il costo dei fabbricati a Roma, ma non mi sembra questo il momento di discutere di queste cose.

Sono stati affidati 32 miliardi e 97 milioni di lavori di edilizia scolastica all'ISES che ha una notevole esperienza in materia ed anche una notevole benemerenza non solo in materia di edilizia scolastica.

Ho visitato, caro collega Tanga, con la Commissione lavori pubblici nel mese di maggio in quel di Palermo e di Agrigento un intero rione con 600 o 700 appartamenti costruiti egregiamente, completi di tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, ma che non furono assegnati non so per quale imbroglio dipendente non dall'ISES, bensì da quelle tali graduatorie che vengono fatte in occasione delle assegnazioni delle case agli operai.

La questione più difficile per la costruzione degli edifici consiste nell'acquisizione delle aree, perchè un'area per la costruzione di sedi scolastiche deve avere prima di tutto una posizione centrale rispetto a tutta la popolazione che si vuole servire e inoltre deve avere una certa estensione, perchè oggi non si concepiscono più edifici scolastici senza un cortile, una palestra o un'area sulla quale i ragazzi possano intrattenersi. L'acquisizione dell'area a ciò necessaria non è una cosa semplice. A questo proposito è stato emendato, con l'articolo 2-*bis* introdotto dalla Camera, l'originario articolo del disegno di legge governativo che era formulato in modo molto semplice: « Le spese per l'acquisizione delle aree sono erogate dopo il perfezionamento dell'acquisto ed anche prima dell'inizio dei lavori mediante prelevamento dei fondi destinati al finanziamento delle opere comprese ». La Camera invece ha cambiato l'articolo in questo senso: « Le spese per l'acquisizione delle aree giudicate idonee ai sensi dell'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, sono erogate, dopo il perfezionamento dell'acquisto ed anche prima dell'inizio dei lavori, mediante prelevamento dai fondi destinati al finanziamento delle opere comprese nei programmi esecutivi.

Il valore venale » — e qui la Camera crede di aver fatto una scoperta e dicendo questo non voglio arrecare offesa ai colleghi dell'altro ramo del Parlamento — « che l'ufficio tecnico erariale deve prendere per base nella determinazione dell'indennità di espropriazione, in applicazione degli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2896, è quello della data di dichiarazione di idoneità rilasciata dalla Commissione provinciale... ». Ma tutto questo era consacrato nella legge originaria all'articolo 14, dove era scritto: « Per le espropriazioni occorrenti si applicano gli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2896 », la cosiddetta legge di Napoli.

Poichè da qualche parte mi è stato domandato in che cosa consista mai la legge di Napoli, lasciate che ne faccia un piccolo cenno. Questa legge fu emanata quando lo Stato venne nella determinazione di sventrare i quartieri del porto di Napoli, creando quella magnifica arteria che viene chiamata dai napoletani « rettifilo » e toponomasticamente è indicata come corso Umberto I; tale via parte da piazza della Borsa e termina alla stazione.

Siccome questa nuova arteria, i cui palazzi furono costruiti ad opera di una società chiamata « Risanamento », che opera ancora a Napoli, attraversava una zona intensamente popolata, piena di casupole abitate dalla gente del popolo, lo Stato, nella difficoltà di procedere agli espropri di quella zona, emanò questa legge secondo la quale il valore da corrispondersi per effetto di una espropriazione da farsi in base alla stessa leg-

ge veniva calcolato sulla base media del valore venale in comune commercio, più la somma dei fitti per dieci anni (la legge dice testualmente: « il coacervo dei fitti per dieci anni »).

In mancanza dei fitti, si partiva dall'imponibile catastale, sicchè praticamente espropriando un'area con questa legge, siccome si tratta per lo più di fondi a destinazione agraria (orti), terreni nelle immediate vicinanze della città, essendo quindi la somma dei fitti di dieci anni ben poca cosa, l'area viene pagata a un prezzo che è molto poco maggiore della metà. Questo in base alla legge che ho citato.

La Camera dei deputati, nell'introdurre delle innovazioni a questo riguardo, non ha fatto niente di nuovo perchè nell'articolo 14 della legge n. 641 era esplicitamente richiamata nelle ultime due righe proprio questa legge. (*Interruzione del senatore Russo*).

Sì, la Camera ha introdotto una maggiorazione: ha ragione il Presidente della 6ª Commissione. Dal momento in cui viene dichiarata la idoneità delle aree fino al momento in cui viene disposta la indennità, se tutto va bene, passano due anni; ma noi sappiamo che nei casi di espropri ordinari passano sempre sei, sette, otto, dieci anni: lasciatelo dire a chi ha esperienza professionale; l'ho constatato *in corpore vivi* con quelli che erano i miei clienti quando me ne sono occupato.

La Camera ha introdotto un'indennità pari al 2 per cento degli indennizzi per ogni anno, o frazione di anno, compresa la data di dichiarazione dell'idoneità dell'area e le date dell'esproprio.

Naturalmente la data del decreto di esproprio non coincide con la data di corresponsione della indennità perchè in quel caso, fra la data di esproprio e la data di corresponsione dell'indennità, se non interviene il deposito della somma alla Cassa depositi e prestiti, in base alla legge generale sulle espropriazioni, è dovuto il 5 per cento a compenso delle imposte che si continuano a pagare e di tutto il resto.

L'articolo 3 del decreto-legge, nel testo cambiato dalla Camera, riguarda i termini per la progettazione e per l'appalto concorso. Per l'articolo 18 della legge n. 641, gli enti concessionari sono tenuti ad inoltrare i progetti all'autorità competente nel termine di 150 giorni dal ricevimento dell'avvenuta concessione. Per i progetti che comportano una spesa superiore a 500 milioni di lire è previsto come obbligatorio il pubblico concorso. La stessa legge diceva poi che i progetti di opere di edilizia scolastica non superiori a 250 milioni (articolo 20) sono approvati dalla commissione provinciale secondo le norme che venivano citate. Ora i termini previsti decorrono dal ricevimento della delega o del giudizio favorevole sull'idoneità dell'area allorchè questo sia successivo.

Il senatore Zaccari ha detto che tutto sommato lo scopo informatore di questo decreto-legge è quello di trasformare il sistema della concessione in una delega agli enti locali perchè si sostituiscano in tutto e per tutto allo Stato. Così prosegue l'articolo 3: « Il provveditore regionale alle opere pubbliche, tenuto conto dello stato degli adempimenti di ordine tecnico e amministrativo, può, su motivata richiesta dell'ente interessato, concedere proroghe dei termini stabiliti nei commi secondo e quarto dell'articolo 18 della legge 28 luglio 1967, n. 641, per il tempo strettamente necessario e, comunque, non superiore complessivamente a 90 giorni ».

Vedete, onorevoli colleghi, come passano i giorni fra la determinazione delle aree, l'approvazione del progetto, l'inoltro al provveditorato e l'approvazione. Questi sono quelli che chiamiamo i tempi tecnici di esecuzione. Ora, è previsto per importo superiore ai 500 milioni il pubblico concorso per i progetti approvati anteriormente alla legge 28 luglio 1967, n. 641. Quindi quegli enti, che allora si chiamavano enti concessionari, che dimostrano di aver deliberato con regolari atti formali (approvazione del Consiglio comunale) l'approvazione dei progetti esecutivi, sono esonerati dall'obbligo del pubblico concorso. Infatti la legge n. 641 si è andata a sovrapporre alla procedura in corso per la esecuzione delle opere da parte dei comuni secondo il vecchio sistema del contributo.

All'articolo 6 è stato anche previsto che le norme di questi articoli già modificati si estendono anche alle operazioni in corso da

parte degli enti locali, quindi non solo ai progetti approvati prima della legge n. 641, ma anche a quelli in corso nel periodo tra l'approvazione di quella legge e di quella in esame.

Per la procedura degli interventi urgenti si stabilisce poi che per i progetti che comportano una spesa anche superiore a 800 milioni di lire non è obbligatorio il pubblico concorso di progettazione di cui agli articoli 18 e 19 della legge originaria e che ai contratti per i lavori e le forniture si applicano le disposizioni del secondo comma dell'articolo 1 della legge 26 gennaio 1963, n. 47, per la parte relativa alla stipulazione dei contratti, prescindendo, nel caso di ricorso all'impiego delle varie tecniche e metodi della prefabbricazione, dalla procedura di cui all'articolo 23.

Per quanto riguarda la gara d'appalto in aumento ho già detto qualche cosa. La legge la prevede e quindi perchè vogliamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà? È noto che motissime gare vanno deserte e non, credetemi, per accordi tra gli appaltatori, ma perchè i prezzi sono scavalcati. È chiaro che ogni volta che si concede un aumento salariale vi sarà un aumento delle costruzioni. In questi giorni si stanno facendo gli accordi per i metalmeccanici ed è ovvio che dopo tali accordi il prezzo delle automobili, e non soltanto delle Fiat, aumenterà. È fatale, è un circolo, è una spirale. Vedo che il Ministro che s'intende di economia fa un cenno col capo.

All'articolo 8-*bis* della Commissione si stabilisce che la spesa dei programmi esecutivi annuali non può superare il 90 per cento del finanziamento previsto annualmente per ciascun programma regionale. Perchè questo? Perchè il 10 per cento rimanente viene accantonato proprio per coprire questi eventuali aumenti mediante gare di aggiudicazione di lavori con offerte di aumento.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Almeno il 10 per cento, ma anche di più.

GENCO, *relatore.* No, il 10 per cento. Non possono essere appaltate opere se non per il 90 per cento.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Non oltre il 90 per cento.

GENCO, *relatore.* I programmi esecutivi per gli anni 1969, 1970 e 1971 dovranno essere predisposti ed approvati dai comitati regionali per l'edilizia scolastica entro tre mesi dalla data di recezione del programma nazionale di cui all'ultimo comma dell'articolo 12 della legge 28 luglio 1967, n. 641.

S'è anche avuto uno snellimento delle procedure per l'edilizia universitaria, per la quale si è dato mandato al consiglio di amministrazione dell'università, integrato ai sensi dell'articolo 47 della legge n. 641. Del consiglio di amministrazione, infatti, oltre ai membri ordinari facenti parte di esso, fanno parte come membri aggiunti due professori universitari di facoltà non comprese nel consiglio di amministrazione, dal momento che un consiglio di amministrazione non può avere tanti membri quanti sono le facoltà e quindi ci sono facoltà non rappresentate; inoltre ci sono due professori scelti secondo un certo metodo di elezione tra i professori ordinari, poi c'è un rappresentante degli assistenti, uno dei professori incaricati ed uno degli studenti. Il senatore Piovano, che mi sta guardando, credo che mi stia per dire che sono pochini gli studenti che sono rappresentati nel consiglio di amministrazione.

Di importante in questa legge è la possibilità data all'università mediante una spesa di 4.137 milioni di acquistare o affittare ambienti dove collocare i corsi di istruzione universitaria, cosa che non è stata mai fatta fino a questo momento.

Tutto sommato del programma biennale previsto dalla legge n. 641 una gran parte non è eseguita, ma è in corso di esecuzione: 4 mila progetti su 4.600, senatore Piovano. Del resto ho già detto che non è possibile fare tutto in un giorno; altrimenti dovrei ripetere la favola dell'americano.

PIOVANO. Tutto sta a vedere cosa si intende per « in corso di esecuzione », dal momento che può essere che vi siano scartoffie arretrate negli uffici.

GENCO, *relatore.* Ma l'importante è questo. Ricorderete che quando abbiamo ap-

provato la legge n. 641 io in quest'Aula dichiarai il mio dissenso per quanto riguardava gli edifici prefabbricati. Infatti era stato proposto, per risolvere i problemi dell'edilizia scolastica e la conseguente carenza di aule, di ricorrere ai prefabbricati. Io dichiarai che, a parte il fatto che bisognava attuare sistemi tradizionali che comportano l'impiego di materiali del posto e che la legge n. 641 non doveva servire a locupletare aziende nascenti per la prefabbricazione di case, si dovevano evitare gli inconvenienti che abbiano potuto constatare quando siamo andati nelle zone terremotate della Sicilia ove vi sono le baracche nelle quali ancora sono alloggiati 20 o 30 mila abitanti della zona; questi alloggi, che sono tutti prefabbricati, fanno vivere quella povera gente in condizioni non certo umane. Ecco perchè c'è bisogno di accelerare i tempi di ricostruzione di quei paesi.

Comprendo comunque che con la legge n. 641 si sia creato un centro studi per l'edilizia prefabbricata, il quale assolve certamente una funzione di primaria importanza, soprattutto per la qualificazione dell'edilizia. Con riguardo all'edilizia industrializzata il Ministero intendeva attuare un certo numero di interventi diretti a sanare particolari situazioni di urgenza, a dar vita ad iniziative di sperimentazione, di ricerca, di studio per passare poi ad interventi integrativi del mercato nazionale. Per conto mio ritengo che studiare è bene, applicare questi sistemi industrializzati può anche essere meglio, ma che non bisognerebbe generalizzarli.

Con ciò avrei finito, onorevoli colleghi, se non dovessi aggiungere la mia opinione su certi aspetti. Del resto i rappresentanti dell'opposizione si sono già espressi in senso fortemente critico sulla legge n. 641 e sul provvedimento in esame che non è sostitutivo di questa. La legge n. 641, infatti, è la legge base per l'edilizia scolastica ed universitaria, ed è un atto che tende ad accelerare certe procedure. Sono anch'io dell'opinione che con tali provvedimenti tutto il problema dell'edilizia scolastica in Italia non si risolve, ma si compie un gran passo avanti.

Non posso condividere ciò che ha detto l'altro giorno in Commissione la senatrice Farneti Ariella quando ha affermato che la mia provincia o la mia regione (ora non ricordo bene) ha chiesto 150 miliardi per l'edilizia scolastica ma ne ha avuti solo 5 e mezzo. Se ogni regione italiana dovesse richiedere 150 miliardi, siccome le regioni sono 19, bisognerebbe moltiplicare per questo numero la cifra di 150 miliardi, e si otterebbe la cifra di circa 3.000 miliardi, il che non rientra certo nei finanziamenti previsti dalla legge n. 641.

Questa legge e il decreto-legge che noi siamo chiamati ad approvare costituiscono un grande passo avanti sulla via dell'edilizia scolastica; probabilmente occorrerà che lo Stato, alla fine di questo secondo triennio 1969-71, compia un ulteriore sforzo. A Bari si dice che la popolazione cresce ogni anno di tante unità che occorre un edificio scolastico in più all'anno, ma comprendete tutti benissimo che non si può costruire un edificio scolastico annualmente e non solo a Bari, ma anche nelle altre città d'Italia, poichè vi sono tante altre esigenze da soddisfare, alcune delle quali hanno carattere prioritario.

Comunque, questo provvedimento sottoposto al nostro esame, onorevoli colleghi, è un incentivo per accelerare i programmi; noi lo abbiamo esaminato sotto tutti gli aspetti e probabilmente ci sarà modo o necessità di aggiungere, nel corso del triennio, qualche altra procedura di snellimento. Lo farà il Governo o lo faremo noi con leggi di iniziativa parlamentare.

Per intanto, vi invito ad approvare questo decreto-legge di conversione e vi ringrazio. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pellicanò. Ne ha facoltà.

P E L L I C A N O' . Signor Presidente, signori senatori, signor Ministro, siamo coscienti e pienamente convinti del fatto che tutta la scuola di ogni ordine e grado, da quella materna all'università, ha bisogno di aule e di edifici scolastici. Bisogno che si aggrava nel Mezzogiorno e che raggiunge una drammaticità tale da non consentire ritardi

e da coinvolgere implicazioni sociali con gravi danni alla salute dei discenti e dei docenti; drammaticità e danni che ho riassunto, per la Calabria, in una mia recente interrogazione che mi permetto di leggere anche perchè ancora non ho avuto risposta.

È un'interrogazione rivolta al Ministro della pubblica istruzione per sapere se sia a conoscenza e se intenda avviare a soluzione la situazione dell'edilizia scolastica in Calabria che comporta complicazioni sociali e si presenta in forma deficitaria e discriminatoria. La gravità in percentuale è rilevante non solo nei confronti della media nazionale, ma anche nei confronti del Mezzogiorno stesso. Infatti, le 7.116 aule in locali precari, sulle complessive 13.882 della scuola primaria e secondaria, costituiscono ben il 51 per cento contro il 20 della media nazionale e il 13 per cento dell'Italia meridionale e insulare. Da ciò deriva che in Calabria il 46 per cento degli alunni frequenta scuole in locali precari, raggiungendo così la più alta percentuale, a 41 punti di distanza dalla Lombardia e ad 11 punti dalla Campania che è la penultima regione d'Italia. (Su 364.762 alunni ben 167.377 frequentano scuole in locali precari). Se poi si analizza la situazione per la scuola dell'obbligo, ed in particolare per la scuola media, la percentuale risulta ancora più allarmante in quanto si riscontra che il 72 per cento degli alunni calabresi frequentano la scuola in locali precari, contro il 39 della media nazionale ed il 53 del Meridione stesso. Ed ancora: ogni alunno calabrese dispone di un'area edificata di 4,23 metri quadrati, contro la media nazionale che è di 6 metri quadrati, e quindi di uno spazio inferiore del 30 per cento nei confronti dell'alunno medio e del 42 per cento nei confronti dell'alunno lombardo. Se ne deduce che l'alunno calabrese è discriminato nella salute sia per carenza di servizi igienico-sanitari, sia per la scarsa luminosità e per l'angustia delle aule, sia per gli inadeguati impianti elettrici ed idrici, di riscaldamento e di fognatura. Di tale precaria situazione soffre ovviamente anche il corpo insegnante. Il futuro si presenta in forma non meno tragica in quanto il piano biennale 1967-68 per l'edilizia scolastica prevede che il Mezzogiorno sia interessato per una quota di stanziamento pari al 66,45 per cento del totale nazionale, mentre la Calabria avrà soltanto una quota dell'8,8 per cento. Aggiungo che si deve rompere una spirale procedurale che prevede ben 23 tappe che costituiscono una remora che si aggrava sempre di più per il Mezzogiorno e per la mia regione.

Questo è quanto ho potuto rilevare per la regione calabrese. Si trattava di un'interrogazione nella quale era posta in evidenza la grave situazione della regione stessa.

Nemmeno il quadro della rilevazione nazionale sull'edilizia scolastica al giugno 1966 è confortevole, anzi tutt'altro. Ecco le cifre, che sono squallide ma che hanno un significato. Mancano 2.935.986 posti-alunno così ripartiti: locali precari 1.215.789, locali affollati 161.310, locali con doppi turni 758.748, edifici inidonei 7.150, aule inidonee 712.988; manca cioè il 44 per cento di posti-alunno. Gran parte di queste carenze ricadono sulle spalle e sulla salute dei discenti del Mezzogiorno d'Italia, che ha sempre sopportato e continua a sopportare situazioni insostenibili e vergognose, di cui qualcuno dovrà rispondere. Per venti anni la classe dirigente — e la responsabilità ricade specialmente sulla Democrazia cristiana — ha considerato le spese per la scuola come spese improduttive e la mancata costruzione di edifici scolastici ha avuto conseguenze gravi ed implicazioni sociali che hanno interessato non soltanto gli alunni e le famiglie, ma anche i docenti per mancanza di palestre, di laboratori, di locali adatti al processo educativo e, quel che è peggio, sono stati costretti a vivere per parecchie ore della giornata in ambienti freddi, antigienici e spesso malsani e a sopportare doppi e, talvolta, tripli turni in locali dalle condizioni precarie, affollati e inidonei.

Soltanto da poco tempo si è capito che era necessario trovare grosse somme ed investirle nell'edilizia scolastica ed universitaria, che bisognava affrontare uno dei più gravi problemi del momento, che bisognava dare la casa alla scuola, una casa moderna ampia ed ariosa con tutti i conforti che può fornire la tecnica moderna. Si è capito ma non si è proceduto adeguatamente al soddisfacimento delle nuove esigenze.

Non si è capito che nel settore dell'edilizia scolastica e universitaria esiste uno stato di confusione e di incertezza dovuto anche alla contraddittorietà dei dati statistici reperibili in materia: situazione che è emersa per l'università durante le udienze conoscitive effettuate dalla 6ª Commissione e che si è manifestata specialmente a Napoli con una drammaticità non più sopportabile.

Non si è capito che molti errori e deficienze si sarebbero evitati se prima della legge sull'edilizia si fosse proceduto ad un'inchiesta parlamentare per rilevare il fabbisogno di aule e delle aree per l'edilizia scolastica. Non si è capito che il ritmo di espansione scolastica è crescente, che l'obbligo scolastico si dovrà estendere fino al sedicesimo anno e che siamo davanti alla riforma universitaria per cui, in conformità alle nuove strutture (specialmente quella del dipartimento) si dovrà procedere ad una tipologia nuova di costruzione; tipologia che dovrà adeguarsi alle nuove esigenze, anche della scuola materna (che dovrebbe — questo è il nostro auspicio — raccogliere tutti i bambini dai tre ai sei anni) e dovrà rispondere anche alle strutture della istituenda scuola integrata, che dovrà raccogliere alunni appartenenti ad una categoria dalle condizioni socio-economiche e culturali depresse. E infine i nuovi edifici scolastici dovranno tener conto delle esigenze particolari che presentano gli alunni delle scuole speciali e differenziate. I menomati fisici e psichici — questo è un grave problema che prima o dopo bisognerà anche affrontare — hanno bisogno di un ambiente particolare perchè particolare è il loro fisico e la loro psiche.

Si è pensato a tutti questi problemi? Si è avuta una minima preoccupazione di quella che dovrà essere la scuola nel futuro, oppure si vuole continuare ad agire come la talpa che cammina ad occhi chiusi? È evidente che l'edilizia scolastica ed universitaria presenta una problematica nuova su cui il Parlamento avrebbe dovuto ampiamente discutere anche per non ricadere negli errori della legge 641 del 28 luglio 1967, legge macchinosa, burocratica, inefficace, inoperante che ha consentito in due anni, su 21 mila aule previste, soltanto l'appalto di alcune centinaia. A due anni dall'approvazione della legge n. 641 il Parlamento è chiamato ad approvare il disegno di legge n. 994 che ha come base la legge precedente e ricalca le stesse orme, anche se ha la presunzione di snellire le procedure di attuazione (sempre augurando che non ricada tra le secche della burocrazia ed in quelle peggiori della fauna clientelare di cui dispone il sottogoverno).

Dal titolo stesso del disegno di legge si deduce che il Parlamento è menomato nel suo diritto perchè deve convertire in legge un decreto-legge, e deve farlo in forma affrettata, come sta facendo adesso il Senato: infatti la conversione in legge è stata posta all'ordine del giorno della Commissione soltanto l'altro ieri e oggi, alla vigilia delle vacanze natalizie, ci si deve affrettare ad approvarla.

Consentitemi che definisca strano e precipitoso il modo in cui si vuole approvare una così importante legge che prevede la spesa di circa 900 miliardi per l'edilizia della scuola primaria e secondaria e di 120 miliardi per l'edilizia universitaria. Constatiamo una situazione abnorme: prima mancavano le somme; poi le somme erano stanziate ma non utilizzate perchè la legge era inoperante; adesso si ricorre alla conversione in legge del decreto-legge; poi si dovrà ricorrere ad altre leggi, perchè — come dice anche il senatore Genco — questa è insufficiente. Noi lo sapevamo già perchè lo aveva annunziato il senatore Rosa in Commissione.

Avremo dunque una proliferazione di leggi sull'edilizia scolastica? Forse sì, ma certo non si riuscirà a sanare il grave male che affligge la scuola. A questo punto non so spiegarmi se le contraddizioni sono nel sistema oppure sono volute dalla classe dirigente per continuare nelle promesse, per alimentare altre speranze con le quali perpetrare nuovi inganni, altre disonestà.

Mi sia consentito di ricordare, anche perchè è di questi giorni e di natura scottante, il problema della istituzione dell'università in Calabria. La legge è stata approvata, le somme sono state stanziate, ma — guarda caso — non si riesce a trovare la sede, perchè i dirigenti dei partiti di maggioranza non riescono a mettersi d'accordo. Una scusa per

la depressa Calabria è sempre a portata di mano. Chiediamo al Ministro se possa ufficialmente informarci sul luogo in cui sorgerà l'università in Calabria e sull'epoca in cui inizieranno i lavori. Intanto le primavere passano, sopraggiungono gli autunni e con essi cadono le speranze. Gli italiani hanno troppo atteso e sperato mentre le speranze — e ne abbiamo qualche esempio nel Mezzogiorno — non solo si trasformano in delusioni ma qualche volta diventano ribellione. Questo momento storico è carico di nubi; auguriamoci che non ci sia la tempesta.

Già corre voce che ci si sta predisponendo per un nuovo Governo. Auguriamoci che il nuovo Governo tenga conto di tutti i problemi che i lavoratori hanno espresso con le loro lotte in questo autunno caldo. Bisogna provvedere e presto.

Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, io ho concluso. Per i molteplici e gravi motivi che ho elencato in questo breve discorso, dichiaro, a nome del Partito socialista italiano di unità proletaria, che voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di prendere in esame le norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica e universitaria, norme che tendono ad introdurre lo snellimento delle procedure per l'attuazione del programma, in relazione all'ampio dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento sulla validità o meno della legge n. 641, intendo svolgere alcune considerazioni che sono a monte del disegno di legge al nostro esame.

Le critiche e le valutazioni svolte da certe parti politiche e riprese anche da organi di stampa sulla legge n. 641, che rappresenta il primo strumento programmatico nel settore dell'edilizia scolastica, avrebbero dovuto essere formulate con esperienza e concretezza, in maniera obiettiva, alla luce dei tempi tecnici ed amministrativi occorrenti per mettere in moto una legge di programma.

Un esame preliminare in tal senso è opportuno e doveroso anche per non creare l'illusione che con la conversione in legge del disegno di legge al nostro esame i problemi attinenti l'edilizia scolastica siano risolvibili in breve tempo.

Ritengo che la legge n. 641, oltre che per l'assunzione delle opere di edilizia scolastica a totale carico dello Stato, nella sua formulazione legislativa sia rispondente allo scopo di una corretta pianificazione territoriale ed urbanistica e che la composizione degli organi della programmazione, previsti in tale legge a livello provinciale, regionale e nazionale con la presenza adeguata degli enti locali, degli esperti dei Ministeri interessati a tale programmazione e con il definitivo parere del CIPE, consenta una soddisfacente soluzione del problema nel definire la localizzazione dei diversi edifici scolastici per i vari gradi, in relazione alle necessità degli enti locali ed alle esigenze socioeconomiche del Paese.

Riconosco però che nella formazione dei programmi sia per il piano biennale 1967-68, sia per quello triennale 1969-71 — come ebbi modo di far presente con una mia interrogazione rivolta al Ministro della pubblica istruzione e dei lavori pubblici — vennero emanate norme parametriche per la determinazione delle superfici occorrenti ad ogni singolo edificio, per la determinazione dell'area necessaria per l'insediamento del medesimo e costi medi-ponderati per posto-alunno per la valutazione del finanziamento dell'opera, norme che vennero applicate senza riferimento ed adeguamento alle reali situazioni.

Molte Commissioni provinciali, infatti, nel predisporre i programmi di intervento, si sono attenute a questi dati parametrici di carattere generale ed indicativo, senza tener conto che il reperimento delle aree si presenta in termini economici ed urbanistici del tutto diversi in una zona urbana congestionata, rispetto ad una zona agricola ricca di spazi inedificati od infine ad una zona montana o collinare dove l'andamento altimetrico del terreno richiede superfici di gran lunga maggiori a quelle risultanti dai parametri.

Analogamente dicasi per quanto concerne i finanziamenti delle singole opere, di impossibile definizione con i costi medi-ponderati per posto-alunno, in quanto l'incidenza del costo dell'opera varia in relazione alla località in cui verrà attuata la costruzione (in pianura, collina, montagna) e ad altri elementi che concorrono nella modifica del costo di costruzione.

Questo criterio di definizione preventiva dei finanziamenti per le opere di edilizia scolastica determinerà, come per il passato, squilibri notevoli fra i finanziamenti programmati e la somma reale occorrente alla realizzazione dell'opera in base al progetto esecutivo e ai preventivi particolareggiati di spesa.

Si rende pertanto necessario — e mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro su questo argomento — indipendentemente dagli stanziamenti assegnati in sede di formulazione del piano (se vogliamo evitare l'attuazione di stralci di opere difficilmente funzionali, il che era uno degli obiettivi della legge 641) assicurare immediatamente l'integrazione di finanziamento, in base al progetto esecutivo approvato.

Utilizzare a tal fine le somme accantonate che nella legge 641 erano previste nella misura del 10 per cento, percentuale che secondo una disposizione stabilita dal Comitato centrale, è stata giustamente elevata al 15 per cento. Qualora queste somme non fossero sufficienti, in considerazione che su di esse graveranno la revisione prezzi e gli appalti in aumento, rinviare il finanziamento delle ultime opere programmate tenendo conto della graduatoria di priorità.

Ho voluto sottolineare i criteri seguiti nella predisposizione dei programmi per l'attuazione della legge 641 e la valutazione dei mezzi ritenuti necessari per la realizzazione delle singole opere che certamente non saranno conformi alle reali necessità.

In sostanza questa legge, come quella dell'edilizia ospedaliera, dell'edilizia popolare ed altre, è stata accolta da un sistema burocratico ed amministrativo dello Stato che non è in grado di recepire gli obiettivi che la legge si propone. Occorre quindi rivedere e modificare gli strumenti operativi dello Stato.

I criteri di finanziamento del programma di edilizia scolastica che ho precedentemente esposti, come degli altri interventi nel settore delle opere pubbliche, comporteranno certamente rallentamento nella realizzazione delle opere se non si capovolge il tradizionale sistema di programmazione e finanziamento delle medesime.

Occorre:

predisporre innanzitutto una programmazione territoriale esecutiva in grado di definire la localizzazione dei diversi edifici scolastici per i vari gradi che, in relazione alle esigenze socio-economiche delle varie zone e del Paese, devono essere attuati definendo una scala di priorità;

una progettazione esecutiva dell'opera prevista dal programma ed appalto della medesima;

il finanziamento dell'opera nella misura in cui esso risulta definito dall'appalto.

Si tratta, in sostanza, di rovesciare il sistema attualmente applicato dallo Stato per la realizzazione delle opere pubbliche.

La carenza, infine, di idonei strumenti urbanistici a livello locale, il ritardo dell'approntamento dei medesimi nonostante l'entrata in funzione della legge-ponte, non hanno permesso il facile reperimento delle aree necessarie all'attuazione dei programmi di edilizia scolastica.

Mentre riconosco che per l'attuazione di qualsiasi legge di programma dovranno essere modificati gli strumenti attuativi dello Stato, non mi sento di affermare — come da più parti è stato fatto — che la legge 28 luglio 1967, n. 641, sia stata inoperante.

L'operatività di una legge di programma, difatti, non si può giudicare facendo un confronto fra gli stanziamenti previsti dalla legge e le realizzazioni effettuate in riferimento a tempi brevi. È scontato in partenza, in una legge di programma, lo sfasamento esistente tra il momento decisionale e quello di attuazione dei programmi di spesa. E questo sfasamento è conseguente alla formazione dei programmi, ai tempi

tecnici ed amministrativi per l'esecuzione e l'approvazione dei progetti, nonchè alle procedure burocratiche per l'affidamento in concessione delle opere agli enti locali, per il reperimento e l'esproprio delle aree necessarie alla costruzione.

Scopo, quindi, del decreto-legge all'ordine del giorno — ferme restando le linee fondamentali fissate nella legge 641 per la programmazione e la esecuzione degli interventi dello Stato in materia di edilizia scolastica — è quello di ottenere lo snellimento delle procedure e di eliminare le cause che ritardano la realizzazione delle opere già programmate per il biennio 1967-68.

Condivido la validità delle norme previste dal decreto-legge n. 701 e gli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati ed in particolare sottolineo la validità delle procedure introdotte per il reperimento delle aree da destinarsi all'edilizia scolastica, qualora queste non coincidessero con le previsioni dei programmi di fabbricazione o dei piani regolatori; lo stanziamento dei mezzi finanziari occorrenti al pagamento delle medesime, dopo il perfezionamento dell'acquisto ed anche prima dell'inizio dei lavori.

Ma sono soprattutto favorevole all'articolo aggiuntivo 8-*bis* che prevede l'appalto in aumento in caso di diserzione della gara.

Allo stato attuale, pur riconoscendo valida tutta la normativa del disegno di legge al nostro esame, ritengo che questo articolo rappresenti uno degli aspetti più importanti del provvedimento. Una iniziativa legislativa in tal senso venne da me presa, con il disegno di legge n. 893 in data 22 ottobre 1969 attualmente all'esame della Commissione lavori pubblici del Senato, tendente ad autorizzare gli appalti delle opere pubbliche andati deserti, mediante esperimento di gara con offerte in aumento.

La necessità di portare immediatamente all'appalto le opere di edilizia scolastica e le opere pubbliche in generale, deriva non solo dal fatto di realizzare i programmi sociali nei diversi settori di competenza dello Stato e degli enti locali nel tempo più breve possibile, ma di evitare le lunghe procedure tecniche ed amministrative ora previste nel caso di diserzione dell'appalto: aggiornamento e riapprovazione del progetto, finanziamenti integrativi.

A prescindere dal danno sociale derivante dalla non immediata attuazione dell'opera, quando viene indetta la successiva gara d'appalto, i prezzi del progetto aggiornato possono risultare nuovamente inadeguati perchè superati dagli aumenti nel frattempo verificatisi, con conseguente danno economico per il Paese.

L'applicazione della norma aggiuntiva al decreto-legge avrebbe potuto risultare più rapida e semplice se non fosse stato inserito l'obbligo, da parte della stazione appaltante, di chiedere l'autorizzazione al competente provveditore alle opere pubbliche per esperire l'asta in aumento. La necessità, infatti, dell'attuazione dell'opera non ha bisogno di conferma da parte del provveditorato in quanto essa è implicita nel fatto che è già stato autorizzato l'appalto e che se questo appalto è andato deserto, dipende esclusivamente dalle variazioni dei prezzi di mercato dal momento della progettazione a quello dell'appalto.

Sarà opportuno, ferma restando la formulazione del primo comma dell'articolo 8-*bis* così come predisposta, che il Ministero dei lavori pubblici richiami i provveditorati alle opere pubbliche al rapido rilascio di questa inutile autorizzazione, confidando che l'approvazione del disegno di legge di cui ho fatto cenno poc'anzi e che è specifico per tale materia, possa eliminare questa perdita di tempo.

Un'organica politica scolastica, definita la formazione del programma di intervento, deve raggiungere — come lei, onorevole Ministro, ha affermato — due obiettivi fondamentali: piena rispondenza delle costruzioni alle esigenze di una scuola modernamente organizzata; rapidità e concretezza nella realizzazione delle opere previste.

Con il disegno di legge al nostro esame si tende ad eliminare le cause più gravi nel ritardo della realizzazione delle opere già programmate per il biennio 1967-68, cioè si dà una risposta al secondo obiettivo.

Per raggiungere il primo obiettivo è necessario che il Ministero dei lavori pubblici, di

concerto con il Ministero della pubblica istruzione, vari finalmente quelle norme tecniche riguardanti la funzionalità didattica, standards urbanistici, da osservarsi nell'esecuzione delle opere di edilizia scolastica. Norme, queste, necessarie per una corretta e moderna progettazione e che avrebbero dovuto essere emanate entro 10 mesi dall'entrata in vigore della legge 641 e cioè fin dal maggio dello scorso anno.

Sono favorevole al potenziamento, con il finanziamento necessario, dei servizi studi e programmazione a livello regionale, del centro studi del servizio dell'edilizia scolastica che, a mio avviso, deve riprendere quell'intelligente lavoro svolto in passato, offrendo una sintesi dei principali problemi di carattere tecnico e architettonico relativi a ciascun tipo di edificio scolastico, a realizzare il quale, devono essere tenute presenti — con le peculiari caratteristiche dell'insegnamento e degli allievi cui esso è destinato — le particolari esigenze dell'ambiente naturale e sociale in cui l'edificio stesso deve essere inserito.

Il centro studi dovrebbe, infine, rivolgere la sua attenzione ai problemi dell'arredamento dei vari tipi di scuole, con particolare riferimento a quello da destinarsi alle aule speciali per le osservazioni scientifiche, le applicazioni tecniche ed artistiche, definendo e standardizzando — d'intesa con ditte specializzate nel settore — gli arredi necessari, fornendo documentata informazione in tal senso ai progettisti, amministratori ed insegnanti.

Evidenziare, inoltre, con relazioni e documentazioni, i criteri di inserimento nella scuola degli impianti audio-visivi per il raggiungimento delle finalità didattiche che oggi si perseguono.

Pur riconoscendo che in questi ultimi dieci anni il Ministero della pubblica istruzione — proprio attraverso l'attività del centro studi — ha impostato il problema dell'edilizia scolastica elementare e della scuola d'obbligo, superando le arcaiche concezioni del passato e cercando di adeguare le nuove norme alle esigenze di una moderna tecnica costruttiva in relazione ai nuovi criteri didattici e pedagogici, ritengo che in tale direzione occorre operare costantemente.

Riservando, per le varie tipologie di scuole, un determinato numero di opere da realizzarsi mediante progetto-concorso, si favorirà la partecipazione delle migliori energie culturali del Paese e si contribuirà al perfezionamento e all'evoluzione dell'edilizia scolastica in armonia ai nuovi metodi di insegnamento.

Ma per raggiungere piena rispondenza delle costruzioni scolastiche alle finalità didattiche moderne, occorre provvedere all'emanazione, come già detto, delle norme tecniche per la progettazione, in modo da favorire la diffusione e valorizzazione dei risultati degli studi e delle esperienze eseguiti in Italia e all'estero per approvare e costruire scuole in grado di assolvere alla vera funzione cui sono destinate, che è funzione di educazione, così da poter parlare di una pedagogia delle pietre.

Certo che le indicazioni e i suggerimenti che mi sono permesso di sottoporre all'attenzione dell'onorevole Ministro non saranno disattesi ed in considerazione che il disegno di legge facilita la realizzazione delle opere previste dal piano, a nome del mio Gruppo, esprimo voto favorevole al provvedimento in esame. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piovano. Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi abbiamo già manifestato, nell'altro ramo del Parlamento, le ragioni della nostra opposizione alla conversione in legge di questo decreto ministeriale e non ripeteremo le cose che abbiamo detto in quella sede.

Certo, a prescindere dalle perplessità di ordine costituzionale sugli ultimi due commi dell'articolo 2 di questo disegno di legge che sono state espresse dalla 1ª Commissione permanente, ci sono almeno due aspetti negativi che qui al Senato sentiamo in modo forse più grave. Anzitutto, la procedura del decreto ministeriale, che per sua natura sottrae al Parlamento una parte delle sue competenze; e le sottrae in modo particolare al Senato per la scarsità del tempo che è stato assegnato per la nostra discussione. L'urgen-

za è ormai tale che praticamente rende anche inutile la presentazione di emendamenti, che pur ci eravamo proposti di formulare, perchè ci rendiamo conto che non è possibile neanche discuterli. Eppure il Governo aveva assunto in proposito impegni precisi nel corso del dibattito svoltosi in quest'Aula ai primi di marzo di quest'anno. Ci ritroviamo, ahimè, a riparlarne solo adesso, alla vigilia di Natale.

È doloroso che si debba operare in queste condizioni a proposito di un problema che è antico e che torna continuamente a riproporsi sempre negli stessi termini. L'edilizia scolastica e universitaria è stata oggetto di tutta una serie di leggi; ricorderò solo le principali: la legge 9 agosto 1954 n. 645 e la legge 24 luglio 1962, n. 1073. Questi avvenimenti hanno avuto in generale gli esiti delle grida manzoniane: non ottengono praticamente effetto alcuno. Non si riesce a colmare le antiche carenze, non si riesce a tener dietro alla crescita della popolazione scolastica. Non si riesce nemmeno a spendere i fondi stanziati. Parafrasando il padre Dante, si potrebbe dire: « i fondi son, ma chi pon mano ad elli? » « Nullo » si deve rispondere, perchè, piaccia o non piaccia, le scuole che da quei fondi dovrebbero sorgere non si vedono. Eppure, non è così per tutta la spesa dello Stato. Ci sono settori in cui lo Stato riesce a spendere rapidamente i suoi fondi: si spende facilmente e rapidamente per le autostrade, si spende facilmente e rapidamente per le celebrazioni, ma si trova difficoltà a spendere per le case dei lavoratori, per la difesa del suolo, e si trova difficoltà soprattutto a spendere per la scuola.

Direi che torna ad affiorare qui un vecchio orientamento della nostra classe dirigente che considerava questo genere di spese come « improduttive ». A parole più nessuno ripete questo tema, che è stato ampiamente superato, ma i fatti sono purtroppo di questa natura. In fondo questo decreto, piaccia o non piaccia, rappresenta una confessione di impotenza e, vorrei dire, di fallimento, il riconoscimento di una sconfitta.

Vorrei dire anzi due parole sulle proporzioni di questa sconfitta e anche sulle responsabilità a cui risale. Di chi è la colpa se la legge non ha funzionato? Della legge in sè o di chi era chiamato ad attuarla? E se accettiamo l'ipotesi che la responsabilità sia di chi doveva attuarla, la colpa è degli enti locali o degli enti periferici e centrali dello Stato?

A nostro giudizio la legge n. 641 è andata incontro al fallimento, di cui questo decreto ministeriale è la riprova, per due ordini fondamentali di ragioni. Anzitutto per la inadeguatezza dei finanziamenti e poi per la complessità delle procedure, che non sono state mai snellite adeguatamente o decentrate, nemmeno in questo decreto-legge.

Per quanto riguarda l'inadeguatezza dei finanziamenti, la storia è lì a fornirci dei dati. Risaliamo alla Commissione di indagine che suggerì una rilevazione nazionale che doveva essere ultimata per il 1° giugno 1966 e che invece fu resa pubblica soltanto a fine 1968. Questa rilevazione nazionale, tra parentesi, dovrebbe fornire dei dati aggiornati ogni anno, invece l'aggiornamento non avviene. Dobbiamo quindi rifarci ai dati più recenti, che sono quelli del 1° giugno 1966. Questi dati dicono che a quell'epoca avevamo carenze per 96.604 aule e per 2.255.298 posti alunno, intendendosi posti alunno sistemati in edifici precari, inidonei, insomma non atti alla funzione di scuola.

Da quella data la popolazione scolastica italiana è aumentata di 1.557.000 alunni. Se noi facciamo una media ottimale di 25 alunni per classe, risulta un fabbisogno successivo di altre 60 mila aule, coperto il quale però non si sarà soddisfatto il fabbisogno ulteriore che deriva dal fatto che vi è una serie di scuole che adottano doppi e tripli turni e che c'è una serie di aule che ospitano scolaresche molto, ma molto superiori alle 25 unità.

Il collega Giudiceandrea, nell'altro ramo del Parlamento, si è provato a fare il conto di che cosa questo significhi e ha detto che, a suo giudizio, manchiamo di 2.300.000 posti alunno e di 80 mila aule. Sommando queste cifre avremmo dunque 96.604 aule per 2 milioni 255.298 posti alunno che mancavano al 1° giugno 1966; 60 mila aule per un milione e 557 mila nuovi alunni che sono entrati nella scuola dopo il 1966 ed 80.000 aule per 2.300.000 posti alunno, se vogliamo prevedere

la eliminazione dei doppi e tripli turni e del sovraffollamento. In totale dunque un fabbisogno di 236.600 aule per oltre 6 milioni di posti alunno.

Ora, io voglio lasciare da parte il terzo addendo di questa addizione, cioè non voglio occuparmi della eliminazione dei turni. Voglio solo considerare le carenze al 1966 e l'incremento della popolazione scolastica nel periodo 1966-69. Ebbene, sulla base di questi soli due dati, risulta che la copertura totale del fabbisogno aggiuntivo e delle carenze esistenti esigeva, secondo i prezzi del 1963 e con esclusione del costo delle aree, la somma di 2.331 miliardi. A fronte di questa occorrenza, noi abbiamo invece, con la legge n. 641, uno stanziamento di 1.210 miliardi per cinque anni; 380 fino al 1968 e il resto nel triennio successivo. La legge n. 641 stanzia cioè poco più della metà del fabbisogno teorico secondo i prezzi del 1963, prezzi che sono oggi aumentati in alcuni casi anche del 50 per cento.

Si vuole una riprova della esattezza, sia pure approssimativa — scusate il paradosso — dei dati da me forniti? Si esaminino allora le richieste presentate ai sensi della legge n. 641 dai comuni e dalle provincie. Per la scuola materna sono state fatte nel biennio richieste per 100 miliardi, mentre la legge stanzia 11 miliardi e 800 milioni; per le scuole elementari e secondarie sono stati richiesti dai comuni e dalle provincie 2 mila miliardi, mentre la legge stanzia 343 miliardi e 600 milioni.

Per il triennio non si conoscono le richieste, ma noi sappiamo che per il quinquennio sono disponibili in tutto 1.200 miliardi. È chiaro quindi che non c'è copertura, essendo l'intero stanziamento assorbito dalle sole domande per il primo biennio.

La situazione è diventata insostenibile, tanto che su di essa si innesta la speculazione dei privati. Abbiamo degli enti o dei privati che costruiscono immobili polivalenti, cioè che possono servire tanto da abitazione che da scuola, e li offrono agli enti locali e in particolare ai comuni che sono premuti da bisogni scolastici.

Posso citare una testimonianza diretta; l'istituto tecnico commerciale Baratta di Voghera, del quale ero preside fino a poco tempo fa, era diviso in due sedi: una era la sua propria, l'altra era una sede di una opera pia affittata dall'amministrazione provinciale di Pavia con un canone abbastanza alto.

In sostanza ci accorgiamo ogni giorno di più che il divario tra il fabbisogno e i posti alunno a disposizione non solo non è diminuito con la legge n. 641, ma anzi è aumentato. Qualcuno dirà che è aumentato perchè non c'è quella tale bacchetta magica di cui parlava il relatore, ma, quando sarà entrata in funzione a pieno ritmo la macchina che abbiamo costruito, tutto o quasi tutto andrà a posto.

G E N C O , *relatore*. Non ho detto che tutto andrà a posto.

P I O V A N O . Parliamo di questa macchina, parliamo cioè della procedura che, a mio giudizio, è, assieme alla inadeguatezza dei finanziamenti, l'altra ragione essenziale del fallimento della legge n. 641. Quando questa legge fu annunziata lo si fece in termini che non esito a definire trionfalistici. Si insistette sul principio della programmazione, che era nuovo rispetto al sistema degli interventi sporadici e occasionali seguiti fino ad allora. Si esaltò il concetto di decentramento e di partecipazione delle forze locali che, secondo alcuni, la legge n. 641 implicava. Si sottolineò il fatto che il finanziamento delle opere era a totale carico dello Stato, il che avrebbe sollevato gli enti locali da oneri pesantissimi. Si esaltò anche la sollecitazione di idee e di apporti nuovi che si sarebbero avuti attraverso i concorsi per la progettazione, e si disse anche che era giusto e moderno il riconoscimento dato all'edilizia prefabbricata.

In sostanza, si parlò di questa legge come di un provvedimento di avanguardia, che avrebbe risanato gran parte dei mali della scuola italiana.

Il collega Zaccari, nella riunione congiunta delle Commissioni, ha parlato di « ritardi inevitabili » che sono, a suo giudizio, « conseguenti ad ogni passaggio da un vecchio a un nuovo ordinamento ». Certo, anche questa ragione ha il suo peso, ma a nostro pare-

re esiste una realtà molto più grave: è la realtà di una macchina incapace di funzionare, di muoversi; incapace proprio perchè manca di quelle spinte dal basso che potrebbero vivificarla.

Nei comitati costituiti a vario livello i rappresentanti di nomina governativa sono sempre in maggioranza rispetto a quelli degli enti locali ed anche rispetto a quelli dei comitati regionali della programmazione economica. Di fatto gli enti locali sono stati esclusi dalla programmazione vera e propria: hanno soltanto dei poteri di richiesta e di indicazione, ma la loro autonomia decisionale è stata mutilata.

Mettiamoci nei panni di un sindaco di un comune. Prima che si varasse la legge n. 641 il difficile per lui era di ottenere il contributo statale per l'opera che aveva fatto deliberare. Ma il potere di iniziativa continuava a rimanere nell'ente locale, il quale, in un modo o nell'altro, poteva decidere. Ora invece quel sindaco può soltanto fare delle richieste e delle proposte, ma le decisioni non sono più di sua competenza.

Questa collocazione subalterna degli enti locali è stata ulteriormente aggravata da una serie di impacci, alcuni dei quali soltanto sono rimossi dal presente decreto ministeriale. Voglio parlare, per esempio, del fatto che il comitato centrale previsto dalla n. 641 è stato insediato molto dopo i termini di legge e quindi per molto tempo i comitati provinciali hanno lavorato, per così dire, al buio, di loro iniziativa, senza conoscere indicazioni e norme precise.

Dobbiamo lamentare che non sono stati emanate nei termini di legge le norme tecniche e i bandi-tipo per i concorsi per i progetti che superano l'importo di 500 milioni. I colleghi ricorderanno che questi bandi sono stati approvati solo il 10 gennaio 1969 con decreto del Ministro dei lavori pubblici. Dobbiamo deplorare la lentezza delle istanze governative preposte a questi esami.

C'è un atteggiamento generale della burocrazia che molte volte gioca a scaricabarile sulle sue responsabilità; alla burocrazia importa poter dimostrare di essere in regola con le carte, di avere dato evasione a una certa pratica. Ma molte volte questo avviene in modo meccanico, senza una visione concreta dei problemi reali.

Così, per esempio, molte volte nei comitati noi abbiamo visto trascrivere le richieste dei comuni negli appositi prospetti senza nessuna effettiva verifica della congruità dei prezzi e della idoneità dei progetti. Certi comuni, pur di avanzare le loro richieste, presentavano progetti non adeguati o non adeguatamente finanziati, e regolarmente queste richieste venivano incasellate nel prospetto senza che ci fosse un giudizio, un dibattito, uno scontro, se occorreva, con i rappresentanti dei comuni.

Bisogna anche dire che molte volte nei prospetti si facevano sentire pressioni politiche di carattere locale che escludevano completamente la correttezza della valutazione dei bisogni effettivi.

C'erano anche alcune questioni alle quali il decreto ministeriale pone rimedio, lo riconosciamo: alle grosse questioni connesse con le forniture delle aree, che erano tra le più impacciose, questo decreto dà un certo snellimento. C'era il secondo comma dell'articolo 14 della legge n. 641 che stabilisce che per i comuni provvisti di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione l'indicazione delle aree di cui sopra costituisce richiesta di autorizzazione alla variante qualora si tratti di aree non coincidenti con le previsioni stesse. Ora, è chiaro che questa norma ha determinato intralci che si sono tradotti in remore operative, poichè ai tempi previsti dalla legge per la scelta e il vincolo delle aree si aggiungevano i tempi lunghissimi del procedimento di variante conseguente all'applicazione della legge urbanistica.

Quali sono stati i risultati di questa impostazione burocratica? Da dati che sono stati resi noti dall'ANCE al 31 agosto 1969 e che noi abbiamo letto riportati sul « Corriere dei costruttori », un settimanale tecnico, dell'agosto 1969, e anche sul « Globo » del 16 ottobre 1969, risulta che, alla data del 31 gennaio 1969, di tutti i lavori previsti ne erano stati eseguiti soltanto per 737 milioni, cioè lo 0,20 per cento circa della somma stanziata. Le opere in fase di esecuzione a quella data erano 31, le opere ultimate nessuna. La

riprova dell'esattezza delle notizie ANCE è data dalla relazione dell'onorevole Calvetti nell'altro ramo del Parlamento; relazione che noi abbiamo letto con estremo interesse perchè realmente notevole per serietà e, diciamolo pure, anche per onestà di informazione. Si dice in quella relazione che risultano attualmente — o meglio alla data del 31 ottobre 1969 — nel programma di finanziamento 4.600 opere per 343 miliardi circa. I progetti predisposti e presentati agli uffici competenti sarebbero circa 4.000 per un importo di 310 miliardi, cioè il 90 per cento dell'intero programma (che era di 380 miliardi fino al 1968).

Questo indubbiamente è vero: ma che cosa significa che « risultano nel programma di finanziamento »? Significa che sono sulle carte, ma non che si sia dato inizio ai lavori. Si tratta ora di precisare come mai i lavori non sono stati iniziati. Molto onestamente l'onorevole Calvetti scrive: « Il fatto che le richieste siano state presentate sta a significare che, sia pure con qualche ritardo, quasi tutti gli enti locali hanno assolto con impegno al compito loro affidato dalla legge ». Sottolineo questa affermazione perchè dovremo tornarci sopra tra poco. La relazione continua avvertendo che i progetti esaminati al 31 ottobre erano oltre 3.000, per un importo di oltre 200 miliardi e che i progetti che avevano avuto parere favorevole erano 2.600 circa per un importo di 150 miliardi, ma che i lavori appaltati — ed è quello che conta — erano poco più di 500. A questo si aggiungevano — devo ricordarlo per scrupolo di correttezza — oltre 380 opere affidate all'ISES, per circa 32 miliardi, e 97 opere in esecuzione diretta da parte del Ministero dei lavori pubblici per oltre 4 miliardi. Ma in sostanza il ritardo esiste, ed è quanto mai grave.

Ora, spiace che da parte di qualche personaggio molto autorevole la responsabilità di questo ritardo si sia voluta addossare agli enti locali. Proprio in quest'Aula il 20 febbraio 1969 abbiamo sentito il ministro Colombo che in sede di replica al dibattito sul bilancio di previsione del 1969 poneva il problema dei residui passivi, cioè il problema di questa forbice che si allarga continuamente, di questa differenza crescente tra stanziamenti di bilancio e spese realizzate. Secondo il ministro Colombo la responsabilità era « dei modi e dei tempi con cui si attua la regolazione della spesa » e a commento esplicativo di questo assunto abbastanza generico citava come esempio proprio il piano quinquennale per l'edilizia scolastica e universitaria. A giudizio del Ministro c'era da lamentare la procedura troppo complicata, ma soprattuto la colpa era degli enti locali (cito le sue parole): « i comuni non sono stati capaci che assai limitatamente di rispondere alla fiducia in essi riposta ». Come rimedio a questa lentezza degli enti locali in una intervista che fu rilasciata nel febbraio 1969 lo stesso Ministro proponeva un centro imprenditoriale pubblico non meglio specificato, una specie di ANAS dell'edilizia scolastica che, a suo dire, avrebbe sveltito tutte le procedure e conseguito mirabolanti successi.

Al ministro Colombo è stato risposto in sede molto autorevole dalle commissioni scuola dell'Associazione nazionale comuni italiani e dell'Unione provincie italiane che, riunitesi congiuntamente in Roma il 18 giugno 1969, hanno votato un ordine del giorno che non rileggo per intero per non far perdere tempo a questa Assemblea, ma che sostanzialmente, oltre a suonare implicita risposta a quanto il Ministro aveva affermato, dà anche alcune indicazioni che ritengo preziose.

Si chiede anzitutto l'impiego totale, senza accantonamenti diversi da quelli previsti dalla legge, delle somme stanziate. Questo avviene non a caso, perchè nella riunione del comitato centrale svoltasi il 6 maggio ultimo scorso il Sottosegretario che rappresentava il Ministro della pubblica istruzione aveva proposto un accantonamento di ben un terzo dei fondi del primo triennio per spostarli al triennio successivo 1969-71.

I comuni e le provincie chiedevano altresì la concentrazione in un solo anno dell'impiego dei finanziamenti previsti per il triennio, la ripartizione dei finanziamenti di competenza delle singole regioni sulla base di parametri ricavati dall'ammontare della popolazione scolastica e dall'indice globale di carenza per ciascuna regione, e chiedevano la

determinazione dei rapporti di stanziamenti rispettivamente per i vari tipi di scuola attraverso una valutazione concordata con i membri dei singoli comitati regionali. Era insomma una richiesta di maggior fiducia nell'autonomia degli enti locali.

Gli stessi concetti sono stati ribaditi da un voto dell'Unione locale delle provincie toscane e da un ordine del giorno di un convegno tenutosi il 22 novembre 1969 dalla provincia di Livorno e promosso dalla Lega nazionale per le autonomie locali.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* P I O V A N O). Gli stessi concetti sono ribaditi ancora una volta in una lettera che tutti i colleghi hanno ricevuto in questi giorni da parte del presidente della provincia di Firenze, su cui tornerò in conclusione.

Noi siamo di fronte quindi a questo decreto che dovremmo ratificare. Certo, questo decreto propone alcuni provvedimenti che, se accettiamo di inserirci nella logica della legge n. 641, possono parere opportuni. Noi possiamo approvare la sostituzione del sistema della delega a quello dell'affidamento in concessione ai fini della progettazione e della costruzione delle opere; possiamo ritenere opportuna la possibilità di erogazione dei fondi per l'acquisizione delle aree anche prima dell'inizio dei lavori; e troviamo anche abbastanza utili le disposizioni riguardanti i progetti approvati prima dell'entrata in vigore della legge n. 641, le aree prescelte non coincidenti con le previsioni dei piani regolatori generali e dei programmi di fabbricazione, le possibilità di gare di appalto in aumento, eccetera. Però, onorevoli colleghi, sono tutti questi provvedimenti di carattere efficientistico che si limitano a mettere delle toppe alle lacune più macroscopiche di un sistema che è fondamentalmente inadeguato fin da quando fu ideato.

Non ripeteremo le critiche che facemmo a quel tempo, ma ci spiace solo che sia ormai impossibile, perchè siamo a Natale e i termini stanno per scadere, approvare, quanto meno, alcuni miglioramenti che sono stati proposti dagli enti locali. Per esempio, l'accantonamento del 10 per cento della spesa per i programmi esecutivi annuali, che è previsto dall'articolo 10 del decreto-legge di conversione per integrazioni di finanziamenti conseguenti ad aggiudicazioni di lavori mediante gare con offerte in aumento, è assolutamente inadeguato rispetto all'aumento dei costi dell'edilizia. Senatore Genco, in provincia di Pavia noi abbiamo discusso certi progetti, che erano stati presentati, sulla base di determinati costi; e c'è stato detto dal Genio civile che questo costi andavano maggiorati, in certi casi, perfino del 50 per cento!

È chiaro che l'inadeguatezza di questo 10 per cento riduce ulteriormente — come dice nella sua lettera il presidente della provincia di Firenze — i già insufficienti stanziamenti, diminuendo il numero già limitato delle spese da realizzare. Il presidente della provincia di Firenze invoca — come noi invochiamo perchè le nostre idee collimano con le sue — uno stanziamento aggiuntivo a copertura della maggiore spesa prevista per le gare con offerte in aumento. Inoltre, il decreto-legge, anche dopo gli emendamenti della Camera, non appare rispondente alla esigenza di un reale snellimento delle procedure per l'approvazione dei progetti, specialmente in presenza di situazioni particolarmente gravi da fronteggiare con misure di emergenza. Insufficiente è l'emendamento apportato all'articolo 26 della legge n. 641 (interventi urgenti) perchè rimane limitato l'ambito di questi interventi urgenti a situazioni determinate da « eventi imprevedibili ». Cosa significa questa dizione? Scatterà soltanto se ci sarà il terremoto o l'alluvione?

Io non vorrei, onorevoli colleghi, tediarvi oltre; ma certo la logica di queste misure è

molto lontana da quella programmazione organica dell'edilizia scolastica ed universitaria che andava raccordata — dicemmo noi allora e ribadiamo adesso — prima di tutto con la riforma della scuola e dell'università, in secondo luogo con l'autonomia degli enti locali e in terzo luogo con la programmazione urbanistica e territoriale; una programmazione che accolga le istanze di partecipazione che salgono da ogni parte ormai del nostro Paese.

Si è invece voluto rinviare la riforma della scuola. Si parla di riordinamento, ma questo che cosa significa? Quali tipi di edifici scolastici costruiremo? Noi non sappiamo ancora cosa sarà la futura scuola media superiore: e allora in che modo costruiremo la casa per questa scuola? Non sappiamo come saranno organizzati i dipartimenti: e allora in che modo costruiremo le sedi per essi?

Si contrasta l'autonomia degli enti locali, sia con gli interventi dei prefetti, sia togliendo ai comuni i mezzi finanziari e i poteri necessari; non si tiene nemmeno conto, cosa veramente grave, delle indicazioni dei comitati regionali della programmazione economica. Le regioni sono in ritardo e, anzichè far funzionare questi organi democratici, c'è stata regalata, con la legge n. 641, una ennesima bardatura burocratica che fa capo al sovrintendente scolastico regionale, che opera senza tener conto di alcun elemento che non siano le indicazioni da parte del Ministero.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, ci pareva che, se ci fosse stato il tempo necessario, questa poteva essere un'occasione utile non soltanto per proporre quegli emendamenti di cui ho fatto cenno, ma anche per riproporre il discorso di alcune scelte coraggiose di carattere generale che si devono fare per l'edilizia. A che cosa dobbiamo oggi dare la precedenza? Per conto mio, sono convinto che si debba senz'altro dare la precedenza alla scuola materna e alla scuola dell'obbligo rispetto alla scuola secondaria, che è tutta da riformare e che quindi non sappiamo esattamente quali esigenze edilizie avrà. Ma soprattutto raccomando che si dia la precedenza ai bisogni delle università. Le udienze conoscitive che abbiamo tenuto in alcuni centri ci hanno messo di fronte a delle situazioni veramente tragiche. Pensiamo alla situazione della facoltà di magistero a Firenze, costretta in locali praticamente fatiscenti ed inadeguati; pensiamo alla situazione dell'università degli studi di Palermo. Ci è stato consegnato un documento della facoltà di lettere e filosofia di quest'ultima università nel quale si denuncia: abbiamo 4.593 iscritti, e per essi abbiamo due aule da duecento posti, altre tre da 50 posti ed un laboratorio linguistico di trenta posti, per un totale di 580 posti. Dice poi testualmente il documento: « Non meno preoccupante la penuria di spazio per le esercitazioni e la ricerca scientifica. Dei 54 insegnamenti della facoltà, tra i quali 21 fondamentali, ben 25 sono privi di uno spazio proprio; due insegnamenti, geografia e psicologia, hanno sede distaccata; i rimanenti 27 insegnamenti dispongono complessivamente di 49 vani della superficie di metri 4 per 6 ripartiti secondo le esigenze delle varie cattedre. Non esistono stanze riservate al personale assistente e non di rado più docenti coabitano in uno stesso locale ».

Che dire poi di Napoli? In questa università abbiamo trovato una situazione che rappresenta forse il caso limite. Tutti abbiamo avuto sott'occhio i documenti dell'Associazione nazionale docenti subalterni, sezione di Napoli, che parlava dello sbriciolamento di questo ateneo che si è disperso nelle località più diverse anche, diciamolo pure, per interessi particolari di alcune persone che sono state chiaramente individuate. Si è parlato demagogicamente della nuova sede della università di Napoli come di quella che avrebbe risolto tutti i suoi problemi; ma in realtà lo smembramento permane e rende impossibile di fatto ogni scambio di esperienze scientifiche e didattiche e contribuirà ad imporre agli studenti una preparazione limitata e settoriale, professionalmente inadeguata e culturalmente acritica.

Quanto all'università di Roma, onorevoli colleghi, proprio in questi giorni ci è stato recapitato un documento della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, che non sto ad illustrare. Citerò soltanto il dato più macroscopico: la città universitaria, co-

struita per 6 mila posti alunno 35 anni fa, si è moltiplicata attualmente, quanto alla frequenza, per 12; istituti che sono stati costruiti per 800 alunni devono oggi ospitarne da 8 a 9 mila. Ebbene, dicono i professori, come possiamo far fronte ai nostri impegni didattici e di ricerca in queste condizioni? La situazione è veramente drammatica ed è da questo punto di vista che noi avremmo atteso con piacere l'occasione di questo dibattito per affrontarla nella sua interezza. Siamo uno dei pochi Paesi del mondo che vengono oggi additati come quelli che spendono troppo poco per la pubblica istruzione. Mentre nei Paesi del terzo mondo l'OCSE raccomanda di non eccedere nelle spese per l'istruzione, perchè sono superiori alle loro possibilità, nel caso dell'Italia si invita il Governo italiano a triplicare queste spese, perchè c'è il bisogno e ci sono le possibilità.

Questo è il fondo politico della questione che noi avremmo voluto sollevare.

Onorevoli colleghi, siamo a Natale, ma noi abbiamo posta la questione nei dibattiti che avvennero in quest'Aula proprio ai primi di marzo di quest'anno. Oggi che cosa ci resta? Soltanto la possibilità di esprimere un voto contrario, non tanto ad alcuni provvedimenti di questo disegno di legge così come è, quanto soprattutto ad un indirizzo generale: un voto contrario a tutta la politica di edilizia scolastica ed universitaria che è stata seguita in questi ultimi anni e di cui finora non si riesce a vedere un'adeguata correzione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

SPIGAROLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le norme integrative e modificative contenute nel disegno di legge n. 994 e nel decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, di cui il provvedimento al nostro esame propone la conversione in legge costituiscono certamente uno strumento valido per l'accelerazione e la semplificazione delle procedure applicative della legge n. 641, nonchè per il superamento di talune carenze originarie e di talune gravi difficoltà nel frattempo sopravvenute, per fronteggiare le quali la legge in questione non dispone di norme adeguate. Sulla eccessiva complessità dei congegni di attuazione del « piano quinquennale per l'edilizia scolastica » più volte il nostro Parlamento, e in particolare il Senato, ha avuto modo di soffermarsi, soprattutto in occasione della discussione dei bilanci della pubblica istruzione. La questione dell'edilizia scolastica in queste circostanze è stata un tema d'obbligo soprattutto in relazione all'imponente cifra dei residui passivi determinata dalla scarsa utilizzazione dei fondi stanziati per la costruzione di nuove scuole.

Una particolare attenzione ai problemi dell'edilizia scolastica è stata poi dedicata nella seduta del 5 marzo ultimo scorso, quando si è svolta la discussione delle mozioni concernenti i problemi di fondo della scuola italiana, nel corso della quale da tutte le parti politiche insistentemente si è chiesto di accelerare l'attuazione dei programmi previsti dalla legge n. 641 attraverso appositi provvedimenti anche di natura legislativa. Ritengo che nelle circostanze ricordate le richieste echeggiate in quest'Aula abbiano decisamente contribuito a dar vita alla legge che stiamo esaminando e per la presentazione della quale desidero esprimere, a nome del Gruppo democratico cristiano, la più viva soddisfazione, senza tuttavia tacere un certo rammarico per il fatto che l'iniziativa governativa si sia potuta prendere soltanto due mesi fa, anche se ciò — è bene precisarlo — non è da attribuire a scarso impegno dell'attuale Ministro della pubblica istruzione. A tale rammarico si aggiunge il rincrescimento per il fatto che l'*iter* del provvedimento e l'andamento della discussione presso l'altro ramo del Parlamento ci obbligano a discutere il disegno di legge stesso in una data estremamente a ridosso al limite di tempo insuperabile consentito dalla Costituzione per convertire in legge i decreti-legge. Questo fatto ci costringe ad approvare il decreto senza emendamenti, benchè qualche modifica (e non di scarso rilievo) si renderebbe decisamente necessaria, anche alla luce delle osservazioni contenute nel parere della 2ª Commissione, soprattutto in

relazione a taluni emendamenti introdotti dall'altro ramo del Parlamento.

Ma prima di entrare nel merito del disegno di legge, mi si consenta di fare talune precisazioni a proposito di certe non esatte, non obiettive e perciò deformanti affermazioni e valutazioni che di solito da parte di certi settori della opposizione e da determinati movimenti e forze di carattere ideologico vengono fatte a proposito della linea seguita dai Governi democratici per assicurare alla scuola italiana primaria e secondaria e all'università le strutture edilizie di cui tutti riconosciamo la necessità. Anche poco fa, nel corso di questa seduta, abbiamo sentito delle affermazioni che non rispondono a verità, che non sono affatto obiettive e che pertanto presentano un quadro falso del sistema fondamentale su cui si basa la legge n. 641 e dei risultati che con essa si sono realizzati.

In una trasmissione televisiva dedicata ai problemi della scuola (Sincro: Il maestro. 5 dicembre) si è sentito affermare che sono stati promessi tanti soldi per l'edilizia scolastica ma che finora in questo settore non si è visto nulla. Il collega Piovano proprio poco fa affermava che tutti i provvedimenti varati dal Parlamento per lo sviluppo della edilizia scolastica in Italia non sono riusciti ad utilizzare i fondi che ad essi sono stati assegnati e che pertanto questi provvedimenti vanno considerati alla stregua delle grida manzoniane.

Mi sembra che questa affermazione del collega Piovano collimi perfettamente con quella di cui parlavo prima, udita nel corso della trasmissione televisiva cui ho accennato. In sostanza ci sarebbero state solo delle promesse da parte del Governo alle quali non è seguìto nulla di tangibile e di concreto.

In realtà dire queste cose significa non esprimere un giudizio aderente alla realtà. Se si vuole essere obiettivi si deve affermare che in questo settore, attraverso le leggi ricordate e che interessano un arco di tempo di 15 anni (la prima è del 1954, infatti) possiamo dedurre una chiara testimonianza dell'attiva e costante attenzione dei Governi democratici verso questo problema. E che questo sia vero lo dimostra il fatto che i risultati realizzati sono cospicui anche se non si è riusciti a far fronte a tutte le necessità, anche se tutte le carenze non sono state eliminate. Per lo meno si sono potuti raggiungere determinati traguardi che hanno consentito di rendere sostenibile la situazione attuale, anche se questa presenta ora aspetti drammatici. D'altra parte si tratta di una situazione straordinaria — teniamolo presente — perchè se pensiamo che nello spazio di appena un decennio abbiamo avuto il raddoppiamento della popolazione scolastica nelle scuole secondarie superiori, che sono passate da circa 600 mila unità a un milione e 200 mila, dobbiamo dire che veramente la situazione presenta caratteri di eccezionalità e di emergenza per l'incremento della popolazione scolastica, caratteri che devono essere tenuti presenti per dare un giudizio obiettivo sull'opera svolta dai governi per far fronte alle carenze dell'edilizia scolastica.

La legge n. 645 del 1954 costituisce il primo esempio di programmazione degli interventi per lo sviluppo dell'edilizia scolastica, da attuarsi attraverso contributi trentacinquennali costanti ai comuni e alle amministrazioni provinciali; a questa legge seguirono altri importanti provvedimenti e precisamente la legge n. 17 del 1961, la legge n. 1073 del 1962 e la legge n. 1358 del 1963, le quali con lo stesso sistema hanno consentito di finanziare entro il 1965 un grande numero di opere ormai in gran parte realizzate. Ecco perchè non si può dire che le leggi sull'edilizia scolastica hanno avuto effetti paragonabili a quelli ottenuti dalle famose grida di cui parla il Manzoni.

La maggior parte delle opere finanziate da queste leggi infatti è stata realizzata. Sono state realizzate opere per un valore di oltre mille miliardi nel settore della scuola secondaria ed elementare e di 129 miliardi nel settore dell'università. Con queste somme veramente imponenti, se si tiene conto anche del valore della lira in quegli anni, si sono costruiti in un decennio circa un milione e 500 mila posti-alunno, mentre altri 276 mila sono in corso di costruzione e altri 235.950 sono stati finanziati e potranno, entro un termine di tempo abbastanza breve, essere costruiti. Questi sono dati concreti

e inoppugnabili perchè ci sono forniti da accertamenti e statistiche nei confronti dei quali non possono essere avanzati dubbi.

Complessivamente quindi si tratta di oltre due milioni di posti-alunno costruiti o in modesta parte da costruire con la legge n. 645 e con quelle successive, esclusa la legge n. 641 alla quale si riferisce il provvedimento in esame.

Veniamo ora a questa tanto bistrattata legge n. 641. In altre circostanze anch'io ebbi a muovere critiche a questa legge, ma non ritengo che si debba parlare di questo provvedimento in termini tanto negativi per cui in esso non si possa riscontrare nulla di valido. Con la legge n. 641, che contiene nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e il piano finanziario per l'intervento dello Stato per il quinquennio 1967-71, il Governo ha voluto affrontare con mezzi particolarmente consistenti il grave problema dei 3 milioni e 354 mila posti-alunno da costruire per il quinquennio 1967-71, per far fronte alle carenze accertate dall'indagine ISTAT alla fine del 1965, precisamente 1 milione e 777 mila posti-alunno, e alle esigenze dell'espansione scolastica nel quinquennio sopra ricordato, che ammontano a circa 1 milione e 500 mila posti-alunno.

Certo con la legge n. 641 non si è preteso di creare tutti i posti-alunno mancanti; questo non era l'obiettivo della legge ed è stato detto subito, quando è stata presentata la legge stessa e, prima ancora, quando è stato presentato il piano Gui con il quale venivano indicate le linee fondamentali per la programmazione degli interventi nel settore della scuola primaria e secondaria e a favore delle università. Con i 1.000 miliardi che la legge n. 641 stanziava per la scuola elementare e secondaria si riteneva di poter far fronte integralmente almeno al fabbisogno di posti-alunno determinato dalla espansione e nel medesimo tempo di eliminare una parte delle carenze.

Tale persuasione trovava fondamento soprattutto nel nuovo sistema di finanziamento previsto dalla legge stessa, che prevede tutta la spesa a carico dello Stato, e nelle nuove procedure per la formazione dei programmi che avrebbero potuto consentire, almeno così si sperava, di superare i gravi inconvenienti verificatisi con le leggi precedenti a causa della complessità degli adempimenti, delle difficoltà della Cassa depositi e prestiti ad accordare mutui nella misura globale richiesta, nonchè a causa delle condizioni deficitarie (e talvolta estremamente deficitarie) di bilancio e delle insufficienti attrezzature tecniche di molti enti locali.

Purtroppo la speranza si è rivelata fallace, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi stanziati per il triennio 1969-71, perchè il problema è soprattutto questo: il decreto-legge si riferisce ai fondi del triennio, perchè per quanto riguarda i fondi del biennio noi possiamo dire che ci troviamo in una fase di utilizzazione abbastanza soddisfacente; infatti non ci si deve meravigliare se troviamo scritto nella relazione Calvetti che fino a questo momento sono stati appaltati soltanto 500 progetti di nuove scuole dei 3.000 che sono stati approntati.

È evidente: i tempi tecnici sono quelli che sono e tutti li conosciamo; il collega Piovano li conosce meglio di ogni altro, poichè è stato presidente di una amministrazione provinciale. Ora io non ritengo che si possa affermare che l'utilizzazione dei fondi relativi al biennio sia in grave ritardo perchè ci troviamo al punto che ci è stato descritto dal collega Piovano, tenendo presenti i dati offerti dalla relazione Calvetti.

Basta che noi consideriamo, per esempio, la data in cui è stata promulgata la legge n. 641: essa infatti è diventata operante nel luglio del 1967. Nel marzo del 1968 abbiamo già la distribuzione dei fondi del biennio. Che cosa si poteva pretendere di più?

Nello spazio di sei mesi il Governo, il Ministero della pubblica istruzione ha fatto fronte a tutti gli adempimenti di sua competenza e nel marzo del 1968 i comuni prescelti con il programma nazionale che era stato formulato, su indicazione delle commissioni provinciali, hanno avuto il finanziamento; i comuni a loro volta, nello spazio di un anno, hanno presentato i progetti.

Il 90 per cento dei progetti presentati sono all'esame degli organi competenti, ed in buona parte sono stati anche approvati. Quin-

di mi sembra che non si possa parlare di fallimento della n. 641, di fronte a questi dati. Mi sembra proprio che si debba parlare invece di normale svolgimento delle operazioni previste dalla n. 641 per il biennio.

Gli intoppi, le remore, le difficoltà le troviamo invece in relazione ai fondi riguardanti il triennio, per i quali vengono applicate le nuove norme che la legge prevede per la formazione dei programmi per l'edilizia scolastica.

Le procedure che sono contemplate nelle nuove norme, con le quali si vuole attuare un più ampio e incisivo decentramento della programmazione (questo è il dissenso profondo dal nuovo sistema), vogliono arrivare al risultato di ottenere che attraverso le varie istanze, da quella provinciale a quella regionale, a quella nazionale e poi, ritornando ancora indietro, a quella regionale per i piani esecutivi, si possa consentire la più larga partecipazione possibile agli enti locali. Però purtroppo tali procedure si sono rivelate per certi aspetti più macchinose, più complesse del previsto e hanno determinato un rilevante ritardo sui tempi stabiliti per la formazione dei programmi, sicchè il programma nazionale triennale è stato approvato con circa un anno di ritardo, nell'ottobre 1969.

Altri gravi inconvenienti che hanno ritardato e impedito, in certi casi, l'applicazione della legge sono stati determinati dall'interpretazione piuttosto restrittiva data dagli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici alle norme relative alla costruzione di scuole in aree non coincidenti con le previsioni del piano regolatore o con il piano di fabbricazione dei comuni interessati ed inoltre dai frequenti casi di incertezza da parte degli stessi organi in merito alla definizione ed all'approvazione dei cosiddetti lotti funzionali, con conseguente notevole ritardo nell'approvazione dei progetti riguardanti gli edifici scolastici solo parzialmente finanziati.

Altre pesanti difficoltà sono sopraggiunte con il considerevole aumento dei prezzi dei materiali e della mano d'opera, causato in parte anche dal *boom* edilizio, per molti aspetti patologico, provocato dalla legge n. 765 del 1957 (legge urbanistica ponte) con la sua ormai famosa e famigerata moratoria, che soprattutto in questi ultimi tempi ha fatto sì che andassero deserte molte gare d'appalto riguardanti opere di edilizia scolastica; tali difficoltà nel contempo hanno reso non più realistiche le cifre di spesa per la progettazione delle opere per cui la legge prevede il pubblico concorso. Però i ritardi, le difficoltà, gli inconvenienti anche gravi dovuti a motivi interni al sistema creato dalla legge e a motivi esterni, come quello relativo all'aumento dei prezzi, non autorizzano nel modo più assoluto a proclamare il fallimento totale della n. 641 e meno ancora ad affermare che tale fallimento è dovuto al suo carattere burocratico ed autoritario, che limita fortemente, quasi annullandoli, i poteri e l'autorità degli enti locali.

In realtà, tutto si può dire della legge n. 641 tranne che con essa si sia accentuata la burocratizzazione del sistema degli interventi nel settore dell'edilizia scolastica; infatti è vero il contrario e non è difficile dimostrarlo. L'obiettivo di fondo della legge, come ho già detto, è quello di decentrare la valutazione dei fabbisogni e delle proposte di intervento attraverso la democratica partecipazione ai vari livelli dei rappresentanti degli enti obbligati e degli altri organismi interessati alla formazione dei programmi; ed è proprio per perseguire tale obiettivo che si sono dovuti registrare i ritardi ed altri inconvenienti lamentati, che sono frutto di un impegno politico di democratizzazione e non di burocratizzazione dei congegni applicativi della legge.

Quando si dice, ad esempio, che in tutti gli organi preposti alla formazione dei programmi prevalgono i rappresentanti nominati dal Governo, si dice una cosa decisamente falsa; infatti, se si considera attentamente l'articolo 9 della legge che stabilisce quali debbono essere i membri del comitato provinciale che deve formulare le proposte al comitato regionale in ordine al programma per la edilizia scolastica, noi troviamo che la maggioranza dei membri di questo comitato sono designati dagli enti locali. Non si dice cosa vera, poi, quando

si afferma che il comitato regionale è formato unicamente da rappresentanti del Governo i quali sono solo attenti alle direttive che a loro pervengono dal Ministero, perchè nel comitato regionale sono presenti i rappresentanti degli enti locali di tutte le provincie della regione, nonchè i rappresentanti della regione e il rappresentante del comitato per la programmazione economica. Quindi anche il comitato per la programmazione economica regionale è rappresentato in questo comitato regionale e può esprimere le indicazioni che detto comitato ha elaborato in ordine alla programmazione per l'edilizia scolastica.

Se poi noi vogliamo esaminare obiettivamente le opere finora realizzate dalla legge n. 641 ci troveremo di fronte non a poche decine di aule appaltate (come è stato detto da taluno nell'altro ramo del Parlamento ed è stato ripetuto in quest'Aula) ma ad oltre 500 scuole appaltate per diverse migliaia di aule, mentre i progetti relativi ad altre 2.100 scuole per un importo di 150 miliardi sono stati esaminati e approvati dagli appositi organi ed altri 1.500 progetti risultano approvati e presentati agli uffici competenti, per un totale di 310 miliardi. Si tratta di opere del programma biennale approvate soltanto un anno fa, come dicevo prima, che prevede una spesa complessiva di 340 miliardi.

Ho voluto ricordare tutto questo perchè venga data una valutazione obiettiva alla situazione e non si ingenerino confusione e persuasioni erronee nell'opinione pubblica, che sappiamo tanto sensibile e attenta ai problemi della scuola e in particolare ai problemi dell'edilizia scolastica, cui sono interessate quasi tutte le famiglie italiane.

Detto questo ritengo senz'altro di poter affermare l'opportunità che nel nuovo piano quinquennale per l'edilizia scolastica, cui si dovrà senz'altro provvedere con il prossimo anno, si rivedano per renderli più agili e funzionali determinati congegni che, alla luce dell'esperienza acquisita con l'applicazione della n. 641, si sono rivelati troppo complicati e macchinosi. Nel contempo desidero esprimere l'orientamento decisamente favorevole del mio Gruppo nei confronti del provvedimento in esame che costituisce una risposta valida, anche se un po' tardiva, alle più impellenti esigenze da soddisfare, al fine di poter più rapidamente ed efficacemente utilizzare le ingenti somme ancora disponibili per la costruzione di nuove scuole.

Nessuno finora ha messo in dubbio la validità e l'opportunità del provedimento in esame, sia pure con qualche o con molte riserve; non è possibile infatti disconoscere gli effetti decisamente benefici che derivano ad esempio dalla sostituzione dell'istituto della concessione con quello della delega agli enti locali obbligati a provvedere per l'edilizia scolastica ai fini della progettazione e dell'esecuzione delle opere e all'acquisto delle aree occorrenti. È evidente che in tal modo vengono eliminate le notevoli, fastidiose remore che troviamo all'inizio della fase esecutiva, derivanti dal sistema dell'affidamento in concessione previsto dalla legge n. 641, che comporta una serie di adempimenti ai quali l'amministrazione statale e gli enti locali debbono attenersi, con l'osservanza di determinate formalità piuttosto defatiganti, sottoponendo i relativi atti ai rispettivi organi di controllo.

Aspetti molto positivi sono poi costituiti anche da altre norme del provvedimento in esame, come quella riguardante la modifica dei termini per la progettazione e l'appalto-concorso e la fissazione dei limiti di tempo per la eventuale proroga; le modifiche delle procedure per gli interventi urgenti, con cui tra l'altro si stabilisce che non è obbligatorio il pubblico concorso per i progetti che comportano una spesa superiore agli 800 milioni; la possibilità di effettuare, quando le gare di appalto di un'opera di edilizia scolastica vadano deserte, un secondo esperimento di gara nel quale siano ammesse anche offerte in aumento sui prezzi di capitolato; lo snellimento delle procedure per l'edilizia universitaria soprattutto rendendo facoltativo il concorso pubblico per i progetti che superino un miliardo di spesa, fin quando non saranno stati approvati i bandi tipo. Si tratta di misure — quelle cui ho sommariamente accennato — che sicuramente contribuiranno ad accelerare sensibil-

mente la realizzazione dei nuovi edifici scolastici finanziati dalla legge n. 641. Una spinta particolarmente efficace in tal senso sarà sicuramente data sia dall'articolo 5 relativo alle aree non coincidenti con le previsioni dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione, sia dall'articolo 8-*ter*, relativo quest'ultimo al procedimento di approvazione dei piani esecutivi annuali che, a mio avviso, costituiscono gli aspetti più significativi del disegno di legge.

Con il primo degli articoli citati viene finalmente stabilita, senza alcuna possibilità di equivoci, la procedura più spedita invocata da tutti i comuni per poter disporre, in uno spazio di tempo ragionevole, di aree per determinate opere di edilizia scolastica, anche se queste aree non sono coincidenti con le previsioni dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione. La necessaria variante al piano regolatore per potere utilizzare tali aree può essere attuata, con il nuovo sistema, semplicemente attraverso la delibera del consiglio comunale, il giudizio di idoneità rilasciato dall'apposita commissione prevista dall'articolo 2 della legge n. 17 dell'edilizia scolastica e l'approvazione della delibera stessa da parte del provveditorato regionale alle opere pubbliche.

Vien posto fine in tal modo alla snervante, faticosa, interminabile procedura finora seguita per l'approvazione di varianti del genere, in base alle norme stabilite dall'articolo 10 della vigente legge urbanistica del 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni e integrazioni, su cui già mi sono soffermato in occasione del dibattito del 5 marzo. Il nuovo sistema molto più rapido per l'adozione di varianti ai piani regolatori in merito alle aree non coincidenti destinate all'edilizia scolastica pone anche — non possiamo nascondercelo — dei problemi piuttosto delicati sia di carattere urbanistico, sia in relazione alla salvaguardia di determinati valori di carattere ambientale oppure che si riferiscono al patrimonio storico, artistico e a quello paesaggistico.

Molto opportunamente a tale proposito nel testo presentato dal Governo si stabiliva che l'autorizzazione a variare i piani regolatori poteva essere disposta dal provveditore alle opere pubbliche, sentita la sezione urbanistica e la competente sovrintendenza alle antichità e belle arti. Non si può pertanto esprimere un giudizio positivo sulla modifica apportata dalla Camera al testo in questione, in virtù della quale il provveditore alle opere pubbliche può esercitare il potere di approvare le varianti al piano regolatore per la costruzione di scuole senza sentire la sezione urbanistica e le competenti sovrintendenze regionali alle antichità e belle arti e alla tutela del paesaggio.

Da tale modifica potrebbero derivare gravi conseguenze che si potranno evitare soltanto se il provveditore o i comuni interessati, sia pure in modo non formale, chiederanno un parere ai sovrintendenti interessati al fine di evitare guasti irreparabili oppure il blocco delle costruzioni delle opere di edilizia scolastica per cui è stata attuata la variante, qualora tali costruzioni siano giudicate da parte delle sovrintendenze pregiudizievoli per l'integrità del patrimonio storico, artistico e paesaggistico.

Altro aspetto molto significativo del provvedimento in esame è costituito dall'articolo 8-*ter* con cui si stabilisce che i piani esecutivi per gli anni 1969-70-71 dovranno essere predisposti e approvati dai comitati regionali per l'edilizia scolastica entro tre mesi dalla data di recezione del programma nazionale. Questo nuovo articolo, introdotto dalla Camera, avrà un riflesso sommamente benefico per un più celere inizio dei lavori per la costruzione delle opere finanziate con i fondi del triennio. Con questa assai più spedita procedura, che consentirà di finanziare entro il primo semestre del 1970 anche le opere che, secondo il disposto della legge n. 641, avrebbero dovuto essere finanziate nel 1971, si potrà recuperare nel complesso buona parte del tempo perduto con i ritardi registrati per la formazione dei programmi regionali e necessariamente di quello nazionale. Forse una conseguenza ancora più vantaggiosa si sarebbe potuta ottenere se la distribuzione dei finanziamenti sulla base del programma nazionale fosse stata affidata allo stesso comitato nazionale. In tal modo avremmo guadagnato altri tre mesi. Ciò comunque non diminuisce la gran-

de importanza che assume la norma dell'articolo 8-*ter* per un decisivo passo in avanti ai fini di una più rapida utilizzazione dei mezzi finanziari di cui disponiamo per l'edilizia scolastica.

Onorevole Presidente, non ritengo di dover aggiungere altre considerazioni a quelle che ho già espresso per sottolineare l'importanza e la validità del disegno di legge in esame che, come è stato detto giustamente, non si sostituisce alla legge n. 641, ma tende a favorirne una più rapida applicazione eliminando le remore ed i ritardi ai quali può essere posto rimedio, venendo incontro così alle pressanti istanze dei ragazzi delle scuole elementari e medie, dei giovani delle scuole secondarie superiori e dell'università, dei loro docenti e delle loro famiglie, che soffrono direttamente o di riflesso il disagio di ambienti e locali insufficienti e talvolta impropri o non del tutto idonei per lo svolgimento delle attività scolastiche, nonchè alle pressanti istanze degli enti locali obbligati che in modo particolarmente intenso sentono il dovere di farsi interpreti di tale disagio.

Questo provvedimento, lungi dal mortificare l'autonomia degli enti locali, la esalta, come deve riconoscere chi su di esso vuole esprimere un giudizio informato e sereno, perchè amplia i poteri concessi dalla 641 a tali enti. Il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano, cui si unisce un vivo apprezzamento per la sensibilità dimostrata dal Ministro e per la tenace opera da lui svolta perchè si giungesse all'emanazione del decreto-legge in esame, si fonda pertanto sulla ferma convinzione che con l'approvazione di questo provvedimento si pone a disposizione degli enti locali, degli organismi cui è affidata l'edilizia scolastica e universitaria del Governo uno strumento con cui assai più efficacemente si potrà operare per il raggiungimento degli obiettivi della 641 in ragionevoli limiti di tempo. Ciò consentirà di ridurre sensibilmente le attuali gravi carenze di aule e di poter così avviare una definitiva soluzione di questo grave e preoccupante problema che, come già ho detto, è uno dei problemi nodali della scuola italiana, anche in considerazione del fatto che dalla sua soluzione è strettamente condizionata l'effettiva attuazione di ogni riforma scolastica ed universitaria. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lino Venturi. Ne ha facoltà.

* V E N T U R I L I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perchè non ho la presunzione di intervenire a lungo su un argomento che mi sembra sia già stato egregiamente e ampiamente illustrato dal mio collega di Gruppo senatore Pellicanò che, a nome del Partito socialista di unità proletaria, ha largamente trattato il problema e la situazione dell'edilizia scolastica; e non solo il senatore Pellicanò, ma in precedenza, in più di una occasione, il mio Gruppo politico ha trattato il tema dell'edilizia scolastica e il soffermarmi su di esso vorrebbe dire ripetere ancora una volta in quest'Aula un discorso che più e più volte è stato fatto e che purtroppo la maggioranza governativa ha preferito non ascoltare, dando a noi dell'opposizione la possibilità di comprendere in pieno — e quello che ci conforta è che anche il Paese reale, quel Paese che avete tenuto fuori da quest'Aula lo ha pienamente compreso — il significato dell'espressione « fare l'indiano ». Ritornare a parlare della 641 nel suo complesso non ha senso perchè su questa legge ci siamo lungamente e largamente battuti a suo tempo, sollevando le nostre perplessità e i nostri dubbi ed affermando la nostra indisponibilità; indisponibilità ad una legge che come tante altre non affrontava il problema nel suo insieme, nor teneva conto, se non in minima parte, della realtà del nostro Paese ed era ancora uno di quei provvedimenti che si possono definire pannicelli caldi, che non risolvono ma anzi tendono ad aggravare nel tempo il male.

Il risultato della 641 è stato, che lo si voglia o non lo si voglia ammettere, un fallimento. Il problema da affrontare seriamente sarebbe quello di individuare le cause fondamentali di questo fallimento perchè solamente intervenendo ed incidendo su queste cause con la necessaria e consapevole forza

si possono dare risposte valide che si muovano nello stesso senso del moto rinnovatore che percorre il Paese.

Il giudizio che noi possiamo oggi dare su questo decreto-legge da convertire è completamente negativo perchè ancora una volta si dà una risposta sbagliata cercando una soluzione illusoria basata su interventi centralizzati e tecnocratici. Si cerca di accelerare la fase esecutiva delle opere di edilizia scolastica ma questa accelerazione viene impressa sminuendo ulteriormente la funzione autonoma degli enti locali e attenuando fortemente alcuni controlli ministeriali.

Ritengo doveroso a questo punto ricordare, come ha fatto un compagno comunista alla Camera, che la Costituzione prefigura il nostro Stato come Repubblica delle autonomie locali e non come uno Stato burocratico e accentrato che abbia quali strumenti operativi « aziende » rigorosamente settorializzate.

Con questo provvedimento si prefigura il rafforzamento di autonomia operativa ad un livello che è, non a caso, il livello proprio di quel tipo di « agenzia » cui il progetto '80 intende demandare l'esecuzione di alcuni progetti. Noi del PSIUP riteniamo che il metodo di questa scelta sia senza dubbio discutibile perchè non si prendono certe strade senza che questo famoso progetto sia mai stato discusso in Parlamento.

Ritornando al discorso iniziale, questa accelerazione contenuta nel provvedimento in esame viene impressa con l'introduzione eccezionale di alcune rilevanti deroghe giustificate dal Governo in base all'urgenza drammatica dei problemi dell'edilizia scolastica ed in base al fatto che dovrebbero operare a termine. Comunque lo si prenda, il provvedimento dimostra ampiamente che il Governo si trova in un circolo vizioso dal quale non sa uscire. Troppi provvedimenti attendono di essere attuati: mi riferisco a quello per il potenziamento e per la maggiore responsabilizzazione degli enti locali, a quello per l'indennità di esproprio, a quello per il regime dei suoli e ad altri che non voglio qui citare.

Dopo questo primo e veloce esame critico della legge in discussione si pone subito un altro problema, il problema della delega che dovrebbe essere lungamente ed attentamente dibattuto. Il decreto-legge in questione sostituisce il meccanismo dell'affidamento in concessione con quello della delega per la progettazione e l'esecuzione degli edifici scolastici ai vari enti. Da quel che ho capito, con questa sostituzione si vuole risparmiare del tempo; però la delega si configura come un rapporto nel quale le due parti contraenti non hanno uguali garanzie. La delega può essere tolta dallo Stato come e quando vuole; sicchè in una situazione come quella attuale, in cui lo Stato richiama a sè poteri decisionali sempre più ampi e in modo sempre più irriguardoso delle autonomie locali, ci sembra che questo fatto obiettivamente costituisca una riduzione di tale autonomia.

A questo proposito vorrei far notare che se noi rinnoviamo e rafforziamo l'autonomia ed i poteri degli enti locali essi divengono non solo garanzia di democrazia ma premessa necessaria per lo sviluppo economico e sociale della nostra Nazione.

Mantenendo però la posizione testè assunta si sottrae un'ulteriore fetta di potere decisionale e politico agli enti locali. Evidentemente noi valutiamo molto criticamente questo principio di far pagare l'accelerazione di una procedura con una diminuzione di potere e di autonomia locale perchè questo porta direttamente a quella astratta contrapposizione tra democrazia ed efficienza che è una contrapposizione cara a tutte le strutture autoritarie. Quindi, per terminare, il nostro giudizio sul testo del decreto sottopostoci è totalmente negativo e, riconfermando quanto già detto dal compagno e collega Pellicanò, il gruppo del PSIUP non può che annunziare voto contrario, voto contrario che nasce dalla constatazione che i provvedimenti adottati dal Governo non risolvono i problemi ma tendono a rinviarli nel tempo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho

ben presente che il decreto-legge in discussione è stato proposto dal Governo pensando in modo particolare, anzi è meglio dire pensando esclusivamente, all'esigenza di rimuovere alcune difficoltà giuridico-burocratiche incontratesi in questi due anni di applicazione della legge n. 641 del luglio 1967; legge che prevede un piano di opere di edilizia scolastica di notevole entità ed importanza. Riconosco che non si è avuta — e del resto mi pare che non si potesse avere — alcuna pretesa da parte del Governo, al momento della presentazione di questo decreto-legge, di ottenere attraverso esso qualcosa di più oltre a ciò.

Presso l'altro ramo del Parlamento il relatore, onorevole Calvetti, fu subito chiaro e vorrei dire sincero, in tal senso, giacchè nelle sue prime parole, presso la Commissione lavori pubblici della Camera, così si espresse: « Questo disegno di legge tende allo snellimento delle procedure e ad una maggiore incisività negli adempimenti degli organi tecnici ed amministrativi, ferme restando le linee fondamentali fissate dal legislatore per la programmazione ed esecuzione degli interventi dello Stato in materia di edilizia scolastica ». Questa fu poi la posizione di tutti i deputati della maggioranza governativa, tanto in Commissione che in Aula.

Così sostanzialmente ebbe ad esprimersi, a conclusione del dibattito, anche l'onorevole ministro Ferrari-Aggradi: « Evidentemente sarà ancora necessario un minimo di tempo; tuttavia a partire dal prossimo anno la situazione dell'edilizia scolastica ed universitaria potrà migliorare sostanzialmente » (sono, queste, sue parole, onorevole Ministro).

Io sarei ben lieto che così fosse e penso che lei, onorevole Ministro, mi crederà se dico ciò. Purtroppo non credo molto che così sarà, cioè non sono tanto ottimista e dopo mi permetterò di spiegarle il perchè. Ma voglio tornare al discorso che prima facevo, cioè alla funzione di questo decreto-legge. A cosa dovrà servire, quali risultati si pensa di ottenere? Uno snellimento delle procedure di applicazione della legge n. 641. Il problema, certo, esiste e c'è la necessità di portare tutta una serie di correzioni onde snellire il complesso *iter* procedurale previsto dalla legge sull'edilizia scolastica ed universitaria adottata due anni e mezzo fa. Ognuno l'ha ormai capito da un pezzo e da un pezzo pertanto e non da oggi ritengo che si sarebbe dovuto provvedere. Ma il guaio è che questa è solo una piccola parte del grosso problema che ci sta davanti; questa è solo una piccola soluzione riguardante alcune questioni, ma sostanzialmente la legge n. 641, salvo talune modifiche di ordine tecnico e procedurale, rimane quale è oggi.

A questo punto pertanto io mi permetto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, di ricordare quali risultati, a due anni e mezzo dalla sua approvazione, ci ha dato questa legge, che naturalmente venne magnificata dal Governo al momento della sua approvazione come la legge che finalmente avrebbe risolto in fretta il problema della costruzione di nuove scuole. Dico finalmente perchè da tanto tempo si parlava di un tale provvedimento. Bisogna ricordare infatti che la legge stessa aveva avuto una lunga gestazione e per cercarne i precedenti bisogna risalire ad almeno sei anni prima, cioè ad un'altra legge del 1962 che diede vita ad una Commissione che un anno dopo presentò una relazione « sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione in Italia ». Da questa relazione nacquero le « linee direttive del piano di sviluppo della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 », piano che fu presentato al Parlamento dal Ministro della pubblica istruzione nel settembre del 1964. Passò ancora un anno e si arrivò alla formulazione del disegno di legge sull'edilizia scolastica. Il progetto però rimase fermo in Parlamento per parecchi mesi e poi fu finalmente approvato.

Dicevo prima: vediamo i risultati della legge n. 641; 350 miliardi di lire furono stanziati nel 1967 per un programma di edilizia scolastica. Al 31 agosto dell'anno corrente risultavano però spesi, come prima altri colleghi hanno ricordato, solo 737 milioni in tutto.

Vorrei ricordare ancora altri dati che si possono rilevare dall'organo ufficiale della

Associazione nazionale dei costruttori edili del nostro Paese. I 350 miliardi stanziati nel luglio del 1967 erano destinati ad un complesso di 4.710 opere. I risultati in ordine allo stato di attuazione del programma stabilito dalla legge sono i seguenti: ad oltre due anni di distanza dall'approvazione le opere nuove i cui lavori risultano in via di completamento sono 11, e di queste solo per 5 sono stati effettuati pagamenti per un valore di 117 milioni, mentre i lavori finora eseguiti ammontano a 171 milioni.

Per quanto riguarda invece il completamento delle opere finanziate con altre leggi, sono stati eseguiti lavori per venti opere quasi ultimate, per le quali i pagamenti sono stati effettuati completamente. In complesso quindi abbiamo 31 opere su un totale di 4.710 e una spesa di 737 milioni su un finanziamento di 350 miliardi circa. Di lavori definitivamente ultimati e collaudati non ce n'è nemmeno uno.

Per quanto riguarda il completamento di opere finanziate con altre leggi, i lavori ultimati sono quattro, per un valore di 75 milioni circa e nessuna di queste opere a tutt'oggi è stata collaudata.

Le opere nuove sono così suddivise per regione: una in Lombardia per un valore di 7 milioni, 2 nel Veneto per un valore di 18 milioni, 3 nelle Marche per un valore di 25 milioni, una in Toscana per un valore di 2 milioni, 2 nell'Umbria per 14 milioni e 2 in Sicilia per 104 milioni. In tutte le altre regioni non è stato eseguito nessun lavoro, tranne che nel Molise, dove è stata appena iniziata un'opera di edilizia scolastica per un valore di circa 8 milioni.

Per quanto riguarda il completamento delle opere finanziate con altre leggi — rileva ancora l'organo dei costruttori edili — sono stati eseguiti i lavori relativi ad 8 opere in Liguria (207 milioni), due in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Sicilia e una in Umbria, Lazio, Puglia e Sardegna. Per quanto riguarda le opere nuove, al 31 agosto scorso, su 4.628 opere finanziate, i progetti presentati sono stati solo 1.160 (meno di un terzo); quelli approvati solo 619; quelli appaltati 94; quelli i cui lavori sono stati iniziati solo 15. Si giunge finalmente alle 11 opere i cui lavori sono stati eseguiti e in via di completamento.

Sono risultati negativi, checchè ne dicano i colleghi che questo contestano. Risultati negativi: mi pare si possa e si debba ben parlare un tale linguaggio; le cifre che ho ricordato dimostrano che si tratta di un vero fallimento, anche se così non la pensano i due relatori, il senatore Zaccari, il senatore Genco ed anche il senatore Spigaroli.

G E N C O , *relatore*. Ma lei non si accorge che sta esagerando?

B O N A Z Z I . Senatore Genco, sono dati che sono stati pubblicati da un giornale che non appartiene certo alla mia parte politica.

Ebbene, ripeto, questi dati parlano un linguaggio molto chiaro, al di là di tutte le parole che si possono dire.

Le cause? Le ragioni del fallimento della 641?

Le due ragioni a parer mio fondamentali — e non starò ora a ripetere tutte le cose da me dette ieri in Commissione — sono: da un lato l'aver voluto, dopo aver tanto parlato di valorizzazione e di nuove funzioni degli enti locali, mortificare invece questi, non riconoscendo loro il diritto di assolvere nuovi compiti, di allargare la loro sfera di influenza nel settore della scuola (un settore nel quale credo debba essere detto che gli enti locali del nostro Paese hanno sempre saputo realizzare seri e concreti programmi), dall'altro lato l'aver puntato, invece che sugli enti locali, su organismi burocratici, mettendo in piedi una macchina complessa e complicata al massimo.

Del resto, basta leggere gli articoli di questa legge del 1967, basta vedere l'istituzione prevista di uffici scolastici regionali ed interregionali (con sovrintendenti), la costituzione di comitati centrali per l'edilizia scolastica, la costituzione della direzione generale per l'edilizia scolastica, del centro studi per l'edilizia scolastica, delle sezioni speciali per l'edilizia scolastica presso i provveditorati regionali delle opere pubbliche, degli ispettori centrali per l'edilizia scola-

stica, e termino, altrimenti porto via troppo tempo ai colleghi.

È tutto un meccanismo complicatissimo, tutta una organizzazione complicatissima che prevede l'istituzione di commissioni provinciali che consigliano i provveditori agli studi sulle richieste di edifici scolastici avanzate dagli enti obbligati; dei comitati regionali per l'edilizia scolastica, dai quali nasce il piano quinquennale di costruzioni; di 15 uffici scolastici interregionali, ciascuno con un ufficio studio e programmazione, che fanno da tramite tra i comitati regionali ed il centro; del comitato centrale per l'edilizia scolastica, forte di 23 membri tra esperti e rappresentanti delle amministrazioni, che elabora il programma nazionale; di una « consulta » di 10 esperti ed alti funzionari, che consiglia il Ministro della pubblica istruzione sui programmi di attività del centro studi per l'edilizia scolastica, a sua volta incaricato di definire le norme tecniche per la costruzione delle aule che poi il Ministro dei lavori pubblici traduce in un decreto esecutivo, naturalmente dopo aver sentito anch'egli ancora un altro parere, che è quello del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ditemi voi, se tutto questo non è macchinosità, in che altro modo può essere definito. E tutto ciò purtroppo rimarrà in piedi anche quando avremo approvato — anzi quando voi avrete approvato — questo decreto-legge sul quale ora stiamo discutendo. Ecco perchè, onorevole Ministro, ho detto prima che mi permetto di essere di opinione diversa dalla sua circa il tempo che sarà ancora necessario, con la legge n. 641 ed in base ad essa, per vedere in Italia finalmente un netto sostanziale miglioramento della situazione dell'edilizia scolastica ed universitaria.

Per rendere possibile ciò occorrerebbe fare nel nostro Paese alcune cose che voi purtroppo non avete voluto fare in passato, come non le volete fare ora. Io ritengo che per raggiungere un tale obiettivo occorrerebbe decidersi finalmente a dare alcuni colpi a talune sovrastrutture burocratiche, occorrerebbe, finalmente, riconoscere in pieno agli enti locali la loro autonomia, occorrerebbe portare avanti con serietà il problema della riforma della pubblica amministrazione, affrontare e risolvere, finalmente, il problema dela riforma urbanistica, affrontare il problema di maggiori finanziamenti; cose tutte, queste, molto lontane purtroppo dalle vostre intenzioni e dalla vostra volontà, signori del Governo.

Il decreto-legge del 24 ottobre 1969, numero 701, che cosa prevede sostanzialmente? La sostituzione del sistema della delega a quello dell'affidamento in concessione ai fini della progettazione ed esecuzione delle opere; la possibilità di erogazione all'ente delegato della spesa relativa all'acquisizione delle aree senza attendere l'inizio dei lavori; la decorrenza del giudizio di idoneità dell'area dai termini previsti dagli articoli 18 e 22 della legge n. 641; l'elevazione da 500 a 800 milioni della spesa implicata dai progetti per quanto riguarda l'obbligatorietà del pubblico concorso; la modifica della disciplina dell'autorizzazione a modificare i piani regolatori e i piani di fabbricazione; l'estensione di tali norme alle concessioni in corso e alle esecuzioni dirette; la modifica alla procedura degli interventi urgenti; la possibilità di gare d'appalto con offerte in aumento; lo snellimento delle procedure per l'edilizia universitaria. Forse ho dimenticato qualche cosa nel fare questa elencazione, ma questo è sostanzialmente quanto contiene di più importante il decreto-legge.

Ho già avuto occasione, in sede di Commissioni 6ª e 7ª riunite, mercoledì scorso, di esprimere il mio parere nonchè quello del mio Gruppo sui diversi articoli e sul loro contenuto, per cui il mio discorso può essere ora molto breve.

Riconosco che taluni di questi articoli sono senz'altro validi e positivi e che pertanto si ha ragione di pensare che potranno servire a rendere più funzionante la legge del 1967. A parer mio particolarmente gli articoli 1, 3 , 5, 6 e 9 sono da considerare come testè dicevo, cioè delle norme positive, anche se mi chiedo perchè mai per quanto riguarda l'articolo 5 si è deciso di cambiare la stesura originaria dell'articolo stesso, togliendo quella parte giustissima che così recitava: « Qualora le aree siano state indicate da enti diversi dal comune, l'autorizzazione può essere concessa solo su con-

forme parere dell'amministrazione comunale ».

Non capisco proprio perchè, ripeto, questa misura, che giustamente affidava ai comuni il compito di dire la loro parola per quanto riguarda le aree non coincidenti con la previsione dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione, sia stata annullata, stralciata dalla Camera dei deputati.

Dette queste cose e fatti questi riconoscimenti, devo aggiungere però che accanto a tali articoli e alle norme positive vi sono novità normative che a mio modo di vedere non possono non lasciar perplessi. A tal riguardo cito l'articolo 7, relativo alla non obbligatorietà dei pubblici concorsi di progettazione, e cito ancora l'articolo 8-*bis*, relativo alle gare di appalto in aumento e relativo finanziamento.

Non possono inoltre nascondersi le perplessità di ordine costituzionale manifestate su una parte dell'articolo 2 dalla 1ª Commissione permanente del Senato. Tutto questo che ho detto, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, sul provvedimento che stiamo esaminando porta me e il mio Gruppo, il Gruppo cioè della sinistra indipendente, a non poter approvare questo decreto-legge.

Pertanto preannunzio fin d'ora l'astensione dal voto del Gruppo stesso.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Arnone. Ne ha facoltà.

A R N O N E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano sulla conversione in legge del decreto sull'edilizia scolastica e universitaria, sento la necessità di qualificarne il significato di fronte ad interpretazioni a nostro avviso deformanti che si sono date anche in quest'Aula sul senso del decreto medesimo.

Con esso — si badi bene — noi non affossiamo la legge n. 641 nè i princìpi che la ispirarono; e non accettiamo, perciò, il punto di vista di coloro che in quella legge hanno visto uno strumento non di progresso, ma di ritardo nell'adeguamento qualitativo e quantitativo del nostro patrimonio di edilizia scolastica.

Il senso del decreto-legge è un altro e va visto nella presa d'atto di una realtà amministrativa scadente, inefficiente rispetto a quella che sarebbe stata necessaria, qui ed altrove, per portare avanti la politica di programmazione enunciata nelle leggi che il Parlamento ha votato negli ultimi anni.

Se una colpa abbiamo avuto, dunque, non è stata quella di imboccare la strada delle riforme, ma quella di non esserci abbastanza preoccupati dell'arretratezza delle strutture amministrative e della loro conseguente incapacità di seguirci sulla medesima strada.

In questo quadro si collocano la legge n. 641 ed il provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

La legge n. 641 rappresentò un risultato qualificante della politica di centro-sinistra nella scorsa legislatura, perchè inserì il problema dell'edilizia scolastica nel contesto della programmazione economica ed urbanistica e perchè tale edilizia sottrasse all'incerto sistema dei mutui assistiti da contributo statale portandola a totale carico dello Stato. Di questi princìpi — come rappresentante del Gruppo socialista italiano — sento il dovere di rivendicare oggi la paternità e di riaffermare la validità attuale.

Purtroppo essi si sono dovuti calare in una realtà amministrativa caratterizzata da procedure contabili defatiganti, dalla incapacità dei comuni — per insufficienza di mezzi tecnici e finanziari — di programmare tempestivamente l'assetto urbanistico del loro territorio e dalla inadeguatezza dell'apparato statale nel sopperire alle carenze dei comuni e ad espletare con prontezza le sue stesse mansioni.

La malattia della legge n. 641 è stata quella perciò di tutta la politica edilizia e della stessa politica urbanistica, i cui principali strumenti legislativi, dalla legge n. 167 alla stessa legge n. 765, attendono anch'essi gli adeguamenti operativi che servano a dar loro una rinnovata vitalità.

In questa situazione diveniva purtroppo inevitabile un intervento come quello del Governo, inteso ad alleggerire le procedure

e a consentire che la progettazione e l'esecuzione delle opere avvenissero in tempi ragionevoli, consentendo così l'utilizzazione effettiva degli stanziamenti ingenti a suo tempo previsti. Entro questi limiti il decreto dovrebbe senz'altro portare dei miglioramenti, e basti qui ricordare l'adozione del sistema della delega per la progettazione e la costruzione delle opere, nonchè la erogazione delle spese per l'acquisizione delle aree prima dell'inizio dei lavori.

Certo, sarebbe stato preferibile che non si rendesse altresì necessario autorizzare il meccanismo di deroga ai piani regolatori previsto dall'articolo 5. Ma nella situazione che abbiamo di fronte non resta che confidare nel senso di responsabilità dei comuni all'atto delle loro deliberazioni in argomento.

Su questo punto, una discussione più approfondita in Parlamento avrebbe potuto essere di grande utilità, sia per precostituire le più valide garanzie affinchè le deroghe non determinino lacerazioni irreparabili nel tessuto urbanistico — e qui forse non è sufficiente la sola approvazione del provveditore alle opere pubbliche — sia per fare in modo che il meccanismo di accelerazione adottato, quale che esso fosse, venisse esteso a questo punto alla stessa edilizia universitaria, la cui mancata considerazione nell'articolo 5 risulta inesplicabile.

A questo riguardo, non posso che associarmi ai colleghi i quali hanno già deplorato la ristrettezza del tempo concesso al Senato per discutere un provvedimento tanto importante. E voglio sperare che siano adottate le opportune iniziative per colmare le lacune e apportare i miglioramenti che ci è impossibile varare in questa sede.

Nel frattempo il decreto-legge deve essere senz'altro convertito. È in ogni caso un contributo che diamo perchè sorgano finalmente quelle scuole modernamente attrezzate, di cui in ogni parte del nostro Paese si avverte l'urgente necessità. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevoli colleghi, desidero esporvi il punto di vista del mio Gruppo sul disegno di legge in discussione e le ragioni che ci inducono ad astenerci dalla votazione.

Non lo farò nella forma particolareggiata, circostanziata ed ampliamente documentata con cui ciò è stato già fatto da autorevoli liberali tanto alla Camera dei deputati come al Senato, tanto in sede di esame della legge sulla edilizia scolastica e universitaria come sul decreto-legge che la modifica, decreto oggi al nostro esame, tanto in sede di relazione di minoranza come in interventi in Commissione e in Aula. Desidero però indicare almeno e ribadire le linee essenziali della nostra posizione e le alternative concrete che noi prospettiamo all'impostazione che del problema ha dato e continua a dare la maggioranza e che ci sembra sostanzialmente errata.

Il punto centrale del nostro dissenso non sta nel riconoscimento — sul quale credo siamo tutti d'accordo — dello stato profondamente insoddisfacente dell'edilizia scolastica in ogni regione d'Italia e per ogni grado e livello della pubblica istruzione, ma riguarda piuttosto i criteri e i metodi occorrenti per porre rimedio a questo stato di cose.

Sembrava a noi che alle deficienze profonde che si riscontrano in questa materia, sia in ordine alla consistenza dell'edilizia scolastica nelle varie regioni, sia per l'assenza di organici criteri programmatici per il settore, sia soprattutto relativamente all'approntamento di previsioni adeguate circa l'incremento della popolazione in genere e di quello, più che proporzionale, della popolazione scolastica in particolare, si potesse e si dovesse porre rimedio attraverso due ordini di iniziative: anzitutto, prevedendo ed attuando rilevazioni statistiche molto più accurate, attente e precise di quelle che sono state alla base del disegno di legge sull'edilizia scolastica e che si sono subito rivelate assai grossolanamente approssimate per difetto; in secondo luogo e soprattutto, potenziando le competenze, le possibilità di azione e le possibilità finanziarie dei vari enti locali e, al tempo stesso, snellendo le

procedure e riservando agli organi centrali il solo compito di predisporre una cornice programmatica entro cui inquadrare i diversi interventi.

Solo così, sostenevamo e sostengono i liberali — e i fatti hanno dato loro, purtroppo, pienamente ragione, anche al di là delle più pessimistiche previsioni — era possibile attuare interventi pronti e rapidi e, al tempo stesso, adeguati alle singole situazioni e alle singole esigenze e, per di più, con la flessibilità resa necessaria dal costante mutamento delle condizioni e situazioni economico-sociali dei vari luoghi. Conformemente a tale esatta visione delle cose, i liberali non avevano mancato — come ho già accennato — sia in sede di discussione dei disegni di legge sopra ricordati, sia in sede di esame del disegno di legge sulla riforma universitaria, di presentare appropriate proposte e di suggerire gli opportuni emendamenti, tutti disgraziatamente disattesi dalla maggioranza, volti a dirigere in tal senso l'allora progettata riforma o almeno a correggerne i difetti più gravi, quali trasparivano dalle proposte governative.

Ora, è singolarmente significativo che invece una maggioranza che proclama ad ogni pie' sospinto come una necessità e quasi come un assioma politico fondamentale, la condizione *sine qua non* della democrazia l'esigenza di un rafforzamento ad ogni livello delle autonomie locali, e che fa addirittura dell'istituzione dell'ente regione un vero e proprio articolo di fede, sia poi in concreto andata esattamente contro tale conclamata necessità: e ciò — desidero insistere su questo punto — proprio in un caso in cui il rafforzamento e la responsabilizzazione degli organi periferici e degli enti locali sarebbero stati particolarmente auspicabili e consigliati dalla esperienza come dal buon senso.

Il Governo e la maggioranza hanno infatti seguito la via esattamente opposta: hanno immaginato una pianificazione centralizzata e mastodontica di cui non era difficile prevedere l'inefficienza; hanno esautorato ulteriormente i poteri locali, alla barba della loro fede autonomistica, con il paradosso che questi non possono più operare nel campo dell'edilizia scolastica nemmeno nei casi — non infrequenti, almeno nell'Italia settentrionale — in cui ne avrebbero i mezzi ed in cui locali condizioni di urgenza lo reclamerebbero; inoltre hanno previsto tutta una serie di enti, di comitati, di commissioni e di sottocommissioni che devono dare pareri ed approvazioni, effettuare verifiche e controlli attraverso una trafila così complessa, così barocca e così opposta, non solo alle esigenze di un'amministrazione funzionale e moderna, ma anche ad ogni più elementare criterio di buon senso, che sarebbe difficile immaginarne appositamente una più irrazionale. « D'amore si muore », è il titolo di una commedia di Patroni Griffi; in questo caso invece si potrebbe dire che si muore di burocrazia.

L'onorevole Giomo, nel suo intervento alla Camera che qui mi piace ricordare per la chiara esposizione del problema, per la vasta documentazione e per la stringente critica delle proposte governative, si è divertito a fare il calcolo esatto di tutti questi enti e sottoenti che si dovranno a poco a poco ramificare per coprire della loro ragnatela l'intero Paese, così come di tutti i membri, commissari e sottocommissari che di essi dovranno fare parte. Era chiaro che da questa elefantiasi burocratica non poteva risultare se non la paralisi, e la paralisi più completa di ogni intervento in materia, sicchè il ritardo nell'edilizia scolastica, a cui si pretendeva di ovviare, sarebbe risultato invece ulteriormente aggravato: ed i fatti, come dicevo, hanno dato interamente ragione a queste non difficili previsioni che, semmai, hanno peccato per difetto di pessimismo.

Nelle sedi sopra ricordate noi liberali abbiamo ampiamente documentato le numerose critiche che, a definitiva conferma della loro fondatezza, sono venute anche da parte governativa. Ed oggi la conferma più realistica in tal senso ci viene offerta dalla stessa presentazione del decreto-legge che stiamo esaminando, suggerito appunto dall'esigenza — in tal modo ufficialmente riconosciuta — di porre rimedio almeno alle storture ed alle bardature più gravi ed assurde della legge sull'edilizia scolastica. Sot-

to questo profilo l'intenzione, almeno, che ha ispirato il decreto-legge e le successive modifiche che sono state proposte a livello parlamentare, non può non trovare anche la nostra approvazione. Senonchè quelle intenzioni sono state assai mal tradotte in pratica ed i rimedi adottati appaiono troppo parziali e limitati per poter essere davvero efficaci; sicchè, pur apprezzando, come dicevo, quei propositi, non si possono non sollevare le più ampie riserve sui risultati che si otterranno.

È appunto per questa duplice ragione — di assenso rispetto alle intenzioni, di perdurante dissenso rispetto alla loro troppo timida ed incerta traduzione in realtà — che il nostro Gruppo si asterrà dalla votazione. Grazie.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Genco.

* G E N C O , *relatore*. Onorevole Presidente, sarò brevissimo. Ho sotto i miei occhi l'intervento dell'onorevole Giomo cui ha fatto riferimento il senatore Premoli nel suo intervento. Sono d'accordo soltanto con una cosa affermata dall'onorevole Giomo e cioè sul fatto che l'articolo 8, che fa carico a questo settore dell'edilizia delle spese per la sovrintendenza scolastica, potrebbe trovare in un prossimo futuro migliore collocazione nel bilancio della pubblica istruzione, se è vero come è vero che questi uffici delle sovrintendenze scolastiche rimarranno in vita fino a quando sarà esaurita la funzione relativa alla costruzione degli edifici scolastici.

Mi corre l'obbligo di dare una risposta anche al senatore Piovano. Egli ha detto: voi non avete mai voluto risolvere il problema dell'edilizia scolastica (facendo riferimento non solamente all'attuale Governo ma anche a quelli precedenti) anzi, non intendete risolvere i problemi, perchè non vi rendete conto delle reali esigenze. A me dispiace che un uomo di scuola come il senatore Piovano faccia di queste affermazioni. Anch'io sono uomo di scuola, con il non lieto privilegio di appartenere al settore della pubblica istruzione da più anni, precisamente da 44 anni e oltre, prima come professore e poi come preside, e conosco qual era la situazione della scuola nella mia regione quarant'anni fa, trent'anni fa, vent'anni fa, e qual è oggi. Quaranta anni fa in tutta la Puglia e nella Lucania vi erano due soli istituti tecnici, a Foggia e a Bari; oggi nella Puglia ce ne sono una sessantina e nella Basilicata ce ne sono una diecina; e il numero delle richieste di altri istituti aumenta sempre. Ci sono istituti nuovissimi che sono entrati in funzione qualche anno fa, altri che stanno per entrare in funzione. Cito ad esempio la situazione della città di Matera: tre anni fa è stato inaugurato il magnifico edificio dell'istituto tecnico commerciale per geometri e l'anno scorso l'edificio per il liceo ginnasio e altre quattro scuole medie. Abbiamo in corso di costruzione, sempre nella mia città, a Matera, edifici per due scuole medie nuove ed è in fase di prossimo completamento l'edificio per l'istituto tecnico di cui ho l'onore di essere, per ora sulla carta, il preside. Tutto questo è stato realizzato prescindendo dalla legge n. 641.

Il senatore Piovano ha anche detto: voi non avete comprensione per i problemi dei giovani. Noi siamo invece convinti più del senatore Piovano — io per lo meno — che la costruzione di una strada, di un ponte, di un'autostrada può anche essere rinviata fra due o tre anni mentre l'educazione dei giovani deve essere realizzata subito perchè coloro che oggi non vengono avviati alla scuola fra tre anni saranno perduti per la società. Quindi noi abbiamo — lasci che glielo dica, senatore Piovano — in quanto educatori come lei, la stessa comprensione che ella ha per i problemi della gioventù: il fatto è, come ho detto prima, che non esiste per nessuno la possibilità di avere a disposizione una bacchetta magica.

Voi dite che la legge n. 641 ha operato poco; avete citato le cifre della relazione Calvetti; ma se considerate il numero dei progetti presentati e il numero di quelli approvati potrete rendervi conto delle conseguen-

ze dell'applicazione di questa legge. Naturalmente potremo avere una visione completa solo tra uno, due o tre anni; tra tre anni sarà entrata nella fase esecutiva il secondo programma, il triennale: soltanto allora potrete rendervi conto appieno del fatto che abbiamo operato.

Io stesso — e concludo, signor Presidente, perchè non voglio abusare della pazienza del Senato — al termine del mio intervento ho detto che non mi facevo illusioni e che non pensavo che con queste somme avrebbero potuto essere risolti tutti i problemi dell'edilizia scolastica, ma continuiamo a completare questi programmi e alla fine vedremo le carenze che emergeranno; potremo constatarlo anche in un periodo intermedio e predisporre nuovi ed opportuni mezzi.

Al senatore Arnone vorrei fare una piccola dichiarazione. Si è preoccupato dell'introduzione all'articolo 5 fatta dalla Camera di una norma che consente la deroga ai piani regolatori. Ebbene, ritengo non si debba essere feticisti dei piani regolatori. Essi vengono fatti con il concorso delle amministrazioni comunali e se le stesse amministrazioni, in quella loro autonomia alla quale tutti rendono omaggio, decidono che un edificio scolastico vada bene in una certa area piuttosto che in un'altra, penso che questo non rappresenti nessuna offesa al paesaggio, ai piani urbanistici, ai piani regolatori.

Concludo, onorevoli colleghi; pur avendo ancora molte cose da dire, rinuncio per lasciare la parola al collega Zaccari.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Zaccari.

Z A C C A R I , *relatore*. Onorevole Presidente, anzitutto desidero ringraziare tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti in questa discussione e che hanno portato il loro contributo sia nel dissenso sia nel consenso. Certo nella discussione, iniziata con l'intervento del senatore Pellicanò, si sono levate voci di pessimismo da cui effettivamente non dobbiamo lasciarci prendere. Desidero chiarire solo alcuni punti. Tutti siamo mossi dall'ansia e dall'ambizione di migliorare e di rendere sempre più perfetti gli strumenti e i provvedimenti che sono a nostra disposizione e che abbiamo varato negli anni scorsi, i quali si sono dimostrati carenti in taluni punti.

Il decreto-legge al nostro esame è proprio l'espressione del perfezionamento che vogliamo apportare alla legge n. 641 in alcuni suoi aspetti in cui si è dimostrata carente. Questo è il significato profondo e vero del provvedimento al nostro esame che ha attirato l'attenzione e l'interesse di quanti sono intervenuti.

Il discorso inevitabilmente si è spostato sulla legge n. 641. Soprattutto alcuni, di varie parti politiche, hanno affermato il fallimento di questa legge. Ebbene, onorevoli colleghi, io non voglio lasciar passare questa espressione usata ripetutamente, senza ribellarmi (permettete che usi questa parola). In effetti, nel mio intervento ho detto che c'è stato un drammatico ritardo; oggi però siamo alla vigilia della messa in moto della macchina. Non voglio fornire ulteriori cifre; è certo che entro il 1970 saranno realizzate circa 20 mila aule che metteranno a disposizione circa 500 mila posti alunno; questo con l'attuazione del primo piano biennale. Il Ministro poi sta per firmare il decreto di ripartizione delle somme del piano triennale che, secondo l'onorevole Calvetti, metterà a disposizione 750 mila posti alunno entro il 1972-73.

Quindi, prima di parlare di fallimento bisognerebbe attendere di vedere la legge veramente operante ed esecutiva. Attendiamo a dar un giudizio, eventualmente negativo, sulla legge quando, nel 1973, ci appresteremo o coloro che saranno qui si appresteranno a rinnovare un altro piano quinquennale per coprire le carenze che rimarranno. Dico rimarranno, perchè tutti abbiamo affermato e tutti siamo coscienti che nel campo dell'edilizia scolastica vi saranno ancora carenze. Bisogna dirlo chiaramente.

Il senatore Bonazzi, il senatore Piovano ed altri colleghi hanno detto: a cosa siamo arrivati oggi? Effettivamente le cifre che hanno fornito sono eloquenti, però non possiamo fermarci al 19 dicembre 1969; bisogna che guardiamo in prospettiva alle rea-

lizzazioni che ci riservano gli anni futuri 1970, 1971 e 1972.

Sono stati apportati anche dei contributi critici ma costruttivi sulla legge n. 641, sui quali desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e del signor Ministro. Mi voglio soffermare soprattutto su quanto ha precisato il senatore Zannier il quale ha svolto un intervento ricco di esperienza e appassionato, espressione dell'impegno con il quale ha sempre seguito i problemi dell'edilizia scolastica. Nel mio intervento io avevo adombrato in parte quanto ha detto il senatore Zannier.

Il ritardo nell'attuazione della legge numero 641 è dovuto, sì, alla mancanza di disponibilità delle aree in molti casi, ma è dovuto anche, come giustamente diceva il senatore Zannier, ai completamenti non finanziati nella loro interezza ed a nuove opere finanziate a lotti non funzionali; errori del piano biennale che adesso però potranno senz'altro essere corretti nell'attuazione del primo piano triennale che prevede delle somme proprio per eliminare questi errori.

Questo volevo dire — e domando scusa se non potrò rispondere a tutti coloro che sono intervenuti — per chiarire alcuni aspetti che mi sembravano fondamentali. Quindi, esprimendo il mio ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti, a coloro che hanno appoggiato e anche a coloro che hanno criticato il provvedimento e ringraziando anche chi ha voluto fornire il contributo della propria esperienza e della propria passione per la scuola, rinnovo l'invito a voler dare il voto favorevole al provvedimento al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero associarmi agli onorevoli relatori nel rivolgere un vivo grazie a quanti sono intervenuti nel dibattito in Commissione e in Aula. E il mio grazie va in particolare ai relatori, senatori Zaccari e Genco, che hanno messo in luce molto bene gli aspetti più importanti di questo decreto-legge, facilitando notevolmente in questo modo la mia replica.

Desidero pure rivolgere un pubblico ringraziamento al sottosegretario Alessandrini che è stato nostro prezioso collaboratore sia alla Camera che al Senato e che ha prestato la sua opera per realizzare un progetto che ritengo significativo e, vorrei dire, caratterizzante di un impegno nel quale fermamente crediamo.

Il testo che abbiamo presentato al Parlamento spero che non venga modificato ulteriormente dal Senato, anche perchè i tempi urgono, e tale testo ha già dato luogo alla Camera ad un profondo dibattito dal quale devo riconoscere che è scaturito un documento molto più completo e, spero, molto più efficace, nel senso che alcune nostre indicazioni sono state migliorate ed altre maggiormente sottolineate, come ad esempio quella che tiene conto della revisione dei prezzi, problema questo che a noi era non dico sfuggito, ma non apparso in tutta l'importanza che invece i colleghi della Camera gli hanno attribuito.

Signor Presidente, vorrei soffermarmi su alcuni punti politicamente più significativi. Sono convinto anzitutto che il problema della scuola non si debba identificare con quello delle aule; ad una tale visione delle cose dobbiamo resistere tenacemente e l'abbiamo fatto anche in momenti drammatici, di fronte ad alcune posizioni sostenute da professori di scuole secondarie, ma soprattutto da docenti universitari, che minacciavano di non volere iniziare i corsi appellandosi all'impossibilità di funzionamento delle facoltà per la carenza di aule. Credo che il problema delle aule sia molto importante — il senatore Spigaroli ha detto giustamente che esso rappresenta un problema nodale — ma si commetterebbe un grave errore illudendosi che, risolto il problema delle aule, sarebbe risolto il problema della scuola italiana che è invece un problema molto più complesso in quanto si tratta di dare alla scuola modernità, democrazia, partecipazione, rinnovamento di metodi didattici, di contenuti culturali, di nuovi rapporti con la famiglia e la società.

Però non c'è dubbio che il problema delle aule è molto importante ed è un problema che dovevamo affrontare e che andava assumendo aspetti sempre più gravi, sia perchè è aumentata la popolazione scolastica (e di questo dobbiamo compiacerci; ma l'aumento della popolazione scolastica ha messo in evidenza l'insufficienza delle attrezzature scolastiche), sia perchè abbiamo ereditato, specialmente in alcune zone italiane, dei gravi vuoti del passato. Non vi è dubbio che facendo il confronto con il passato, come ha fatto per il 1966 il senatore Piovano, anche se per qualche settore come quello della scuola elementare si è operato molto, le esigenze presenti sono molto più rilevanti e quindi bisogna rapidamente provvedere ad adeguare le strutture scolastiche ai bisogni nuovi.

Si è detto da più parti che occorrono maggiori mezzi ed io concordo. Ma l'importante intanto è spendere i mezzi che abbiamo a disposizione e rapidamente.

Per l'edilizia scolastica sono ben 900 miliardi, una cifra non certo trascurabile, ed il nostro disagio è stato grande non solo di fronte alle carenze rilevate specialmente in alcuni settori, o in alcune zone, come nel Mezzogiorno o nei grandi centri, dove esse assumevano un carattere drammatico, ma soprattutto — vorrei dire — di fronte alla constatazione che avevamo dei fondi che non riuscivamo a spendere.

Se si prova gioia nel vedere studenti che entrano in scuole moderne e bene attrezzate, non c'è dubbio che si prova un senso di profonda tristezza nel vedere studenti obbligati ancora a frequentare doppi turni o in condizioni di grande disagio. E questa tristezza diventava veramente sofferenza al pensiero che c'erano fondi disponibili!

È stato questo il motivo principale che ci ha spinto nei mesi scorsi a studiare ed a cercare, con senso di responsabilità, i modi più opportuni ed efficaci per superare certi ostacoli che hanno impedito il rapido impiego di questi fondi e abbiamo indicato alcune soluzioni che speriamo, anche se non saranno totalmente risolutive, varranno certamente a dare una maggiore speditezza ai nostri interventi e ci consentiranno quindi di avviare il problema verso una prima soluzione.

Ma a questo riguardo a me corre l'obbligo — e ringrazio molto il senatore Zaccari di averlo voluto richiamare nel suo breve intervento perchè politicamente molto importante — di osservare che noi saremmo ingiusti e soprattutto sbaglieremmo se ritenessimo superata la legge n. 641 e ne dessimo una valutazione negativa.

Credo che il senatore Zannier ed il senatore Arnone abbiano fatto molto bene a sottolineare ciò, ed io comprendo anche come in certo qual modo essi siano gelosi nel rivendicare il merito di questa legge, che è una legge molto importante sia per l'impostazione del problema sia per i princìpi ai quali essa si è ispirata e soprattutto per l'obiettivo terminale propostosi.

In fondo è di tutte le leggi nuove l'esigenza di un periodo di rodaggio e di adattamento che comporta dei tempi tecnici a volte un po' lunghi.

Questa legge ha avuto un solo difetto, come è stato detto bene: si è cercato di farla troppo perfetta. Noi nel prendere coscienza di tale limite abbiamo dovuto e intendiamo operare per adattarla ad una realtà che perfetta non è, che ha le sue esigenze che non sono soltanto di carattere quantitativo, ma sono soprattutto di tempo e di urgenza.

Ciò considerato, mi preme pertanto di mettere in evidenza che con questo decreto-legge noi non abbiamo inteso modificare la sostanza della legge, soprattutto per quanto attiene all'aspetto della programmazione. A tale riguardo non è certamente nelle mie intenzioni di rivendicare un merito: quello di aver dimostrato di essere coerente nel resistere a consigli e pressioni che ci sono venuti da varie parti, e non soltanto dalla pubblica amministrazione, volti ad incidere su alcuni aspetti tipici della programmazione.

La considerazione che la trafila dei comitati regionali, dei comitati provinciali e delle consultazioni poteva far perdere tempo è stata respinta; non solo, ma è stata mantenuta integra tutta l'articolazione delle valutazioni e delle decisioni ispirate al criterio della programmazione. Il che vuol dire: riferimento a criteri obiettivi, visione globale dei problemi, impegno a rendere viva ed operante la partecipazione soprattutto delle varie forze lo-

cali, che sono chiamate a dare il loro contributo e rendere inoltre tutto di completa conoscenza pubblica. Un lavoro di questo tipo non è facile e soprattutto non è popolare, perchè richiede fatica, tempo ed espone a critiche. Il legarsi con serietà a dei criteri obiettivi che erano già indicati dalla legge significa impedire al Ministro di fare dei favori a questo o a quello e soprattutto di fare dei favori a se stesso o alle località che gli sono più vicine. Tuttavia spesso accade che quando le cose vengono rese pubbliche si ha una situazione vorrei dire, strana in quanto se nel silenzio o all'ombra di certe decisioni si sono fatte talune distribuzioni che non sempre sono state obiettive si ha il grazie di coloro che hanno avuto e non si hanno le critiche di coloro che sono stati sacrificati, mentre quando si fanno le cose con obiettività e pubblicità si hanno le critiche di tutti. Ma bisogna avere fiducia perchè dopo alcuni telegrammi ingiusti, amari che mi sono arrivati io ho avuto la soddisfazione, quando abbiamo chiamato la gente in un consesso ampio e ad un confronto comune, di avere riconosciuto che si era agito con serietà, perchè se qualche regione non aveva avuto quello che sperava, ciò era dovuto non già a valutazioni o criteri discrezionali, ma a valutazioni ed a criteri obiettivi. E debbo dire che è stato anche per me istruttivo perchè avendo dato 93 miliardi alla Campania io ero preoccupato di suscitare l'impressione di aver dato una cifra elevata; ma quando mi sono fermato a considerare più approfonditamente la situazione della regione campana ne sono rimasto impressionato ed ho dovuto riconoscere che in quella regione ci sono maggiori bisogni che non in altre. È stato così, ispirandoci a criteri obbiettivi, che abbiamo fatto una distribuzione che fra l'altro è stata larga per il Mezzogiorno, e doverosamente. Quando nel secondo triennio abbiamo dato 25 miliardi alla Sardegna, 60 alla Sicilia, oltre 28 alla Calabria, 41 alle Puglie (*interruzione del senatore Pellicanò*), quasi 94 alla Campania, 2 miliardi e mezzo al piccolo Molise, non c'è dubbio che abbiamo risposto a delle esigenze obiettivamente valutate.

Fatti salvi i princìpi della programmazione, abbiamo previsto ed aggiunto alcune norme che oltre ad assumere una particolare importanza per l'efficacia pratica, come lei stesso, senatore Zannier, ha fatto rilevare giustamente, non sono in contrasto con la n. 641. Quando abbiamo sostituito il sistema della delega a quello della concessione, noi in fondo ci siamo ispirati a quella che è una volontà politica comune di semplificazione la quale comporta non una diminuzione di controlli sostanziali, ma il superamento di formalità che non dànno garanzie sostanziali e che richiedono tempi lunghi. E quando poi abbiamo deciso di introdurre alcune disposizioni quale quella che l'approvazione del progetto, sia pure con determinate garanzie, vale come variante del piano regolatore, noi abbiamo attuato una profonda innovazione, quasi una rottura che testimonia la nostra precisa volontà e cioè l'impegno di non sfuggire al tempestivo soddisfacimento dei bisogni più rilevanti ed urgenti. Senatore Zannier, desidero ringraziarla perchè quello che lei ha detto è importante: introdurre un criterio di razionalizzazione, introdurre strumenti nuovi, accompagnare un'opera di studio è quello che noi vogliamo e dobbiamo fare, anche perchè quando lo Stato imposta programmi così importanti non c'è dubbio che deve impegnarsi a porli nel quadro di un progresso che deve essere progresso non soltanto di carattere tecnico, ma anche economico e soprattutto di metodo politico e civile.

Ed a tale riguardo ritengo di dovere sottolineare un punto molto importante e cioè che mentre abbiamo operato a favore della scuola noi siamo stati consapevoli ed abbiamo inteso operare anche in considerazione di un più ampio interesse sociale. Sono convinto che, avendo deciso di accelerare l'impiego di tutti i 900 miliardi di cui disponiamo per l'edilizia scolastica, non solo non creeremo un motivo di disturbo nella situazione economica, ma daremo al contrario un colpo di acceleratore a quella politica di sviluppo equilibrato e stabile che nel delicato momento che attraversiamo determinerà effetti cumulativi ed aggiuntivi di accelerazione propulsiva per tutta l'economia del Paese ed a vantaggio diretto di alcuni settori lavorativi che hanno particolare bisogno di sostegno.

Che il più ampio settore dell'edilizia sia in crisi lo confermano alcune constatazioni che possono essere facilmente riscontrate, quali la difficoltà nel collocare le cartelle fondiarie, la difficoltà di avere credito, l'atteggiamento di alcune imprese. Non è difficile prevedere pertanto sulla base di tali elementi quale potrebbe essere a non molto lontana scadenza la crisi in questo settore, con conseguente calo dell'occupazione. Mettendo in moto in maniera massiccia, e spero anche abbastanza rapida, un programma edilizio di intervento pubblico, confido che questo possa servire da compensazione a cedimenti nel settore privato; e così, nel mentre facciamo l'interesse della scuola, daremo un notevole contributo alla soluzione dei problemi economici generali.

Senatore Pellicanò, la ringrazio perchè, al di là della sua critica a volte anche aspra nelle parole, lei ha il merito di mettere in evidenza alcuni gravi aspetti della situazione della sua regione che credo meritino particolare attenzione. Desidero perciò rassicurarla che noi abbiamo presenti i problemi della sua regione e quelli dell'università e per quanto riguarda il mio Ministero abbiamo già preso le nostre decisioni ed opereremo affinchè dalle decisioni si passi rapidamente alla fase operativa.

Senatore Piovano, ritengo di avere risposto anche a lei indirettamente, in merito al problema delle pressioni politiche locali. Non c'è dubbio che le pressioni locali sono sempre incombenti, ma con il sistema ed il metodo della programmazione e della pubblicità queste pressioni potremo, se non eliminarle del tutto, certamente ridurle notevolmente. La partecipazione democratica nelle decisioni e la loro pubblicità sono due strumenti indispensabili per fare le cose in modo più obiettivo. Comunque non condivido le sue affermazioni sulla presunta posizione subalterna degli enti locali, anche perchè sono convinto che tutte le volte che avviliamo gli enti locali commettiamo un errore, mentre tutte le volte che li rendiamo partecipi esprimiamo la volontà delle popolazioni locali e soprattutto abbiamo la garanzia di procedere con un più ampio consenso che diventa sicuro elemento di maggiore efficacia nella fase operativa.

In relazione alla sua osservazione che l'accantonamento del 10 per cento sulla spesa è una percentuale inadeguata, sono in grado di comunicarle che il 10 per cento previsto dalla legge come percentuale minima è stato già portato al 15 per cento dal comitato tecnico centrale. Confido che mediante questo 15 per cento si abbia un margine adeguato per far fronte all'intero programma edilizio e confido che la disposizione, certamente ardita, della revisione dei prezzi elimini ulteriori ritardi. Come hanno potuto constatare loro stessi, onorevoli senatori, la legge prevede un insieme di garanzie che tra l'altro fanno carico di precise responsabilità ad organi dello Stato per quanto riguarda l'autorizzazione alla variazione dei prezzi. Lei ha citato le richieste dell'amministrazione provinciale di Venezia per maggiori stanziamenti, ma io credo che il modo migliore per poter ottenere dei maggiori stanziamenti sia quello di dimostrare prima che abbiamo speso i soldi disponibili.

Per quanto riguarda ad esempio le università, dobbiamo riconoscere che su 210 miliardi già disponibili ne abbiamo speso soltanto tre.

Si è ricordato la situazione di Napoli, che è veramente preoccupante, oltre a quella di Roma, ed io concordo che avremo bisogno di nuovi strumenti operativi e contabili. Confido perciò che, oltre ai soldi che sono già previsti nel disegno di legge per la riforma universitaria, si possa quanto prima portare al Parlamento quel disegno di legge che, già concordato con i vari Ministeri, potrebbe risolvere la situazione con la creazione di nuovi centri universitari nelle zone più nevralgiche, come appunto quelle di Napoli e di Roma in primo luogo, ed altre tre o quattro.

Ringrazio il senatore Spigaroli che ha ragione quando dice che la macchina è in moto, sia per le interessanti cifre che ha fornito, sia per gli apprezzamenti che ha voluto esprimere a nome del Gruppo. Soprattutto lo ringrazio per l'auspicio che ha formulato per il prossimo piano: non c'è dubbio che dell'esperienza di quest'anno dovremo tener conto per la messa a punto del prossimo piano.

Il senatore Lino Venturi è stato molto severo e, pur rispettando la sua posizione contraria, non posso accettare le sue valutazioni soprattutto quando egli definisce il provvedimento in esame un semplice pannicello caldo e ne dà un giudizio totalmente negativo. Avrei apprezzato di più che nello spirito di una costruttiva corresponsabilità, oltre al giudizio negativo, egli ci avesse portato un contributo di indicazioni e di suggerimenti rivolti a migliorare la situazione.

Senatore Bonazzi, ho preso nota che lei, almeno alcuni punti, li considera positivi e spero di poterle dare prova che si andrà avanti piuttosto rapidamente...

B O N A Z Z I . Tra le cose fatte male, ce n'è anche qualcuna fatta bene.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Comunque io spero che si possa andare avanti rapidamente, specialmente quando la macchina sarà stata messa in movimento. Rinnovo il mio ringraziamento al senatore Arnone. Il senatore Premoli ha mosso delle critiche soprattutto alla vecchia legge: debbo dire che non le condivido. Nostro intendimento è di mantenere in piedi quello spirito e quell'impostazione, accelerando e migliorando, dal punto di vista funzionale, alcuni aspetti burocratici e tecnici.

Non ritengo ovviamente, con questa legge, di poter risolvere tutti i problemi della edilizia scolastica ed universitaria, ma spero che nel giro di uno o due anni un contributo notevole possa essere dato e soprattutto che si possa mettere in moto un settore di attività molto importante. Lei, senatore Piovano, ha ragione quando dice che questa macchina è importante, soprattutto per l'università. Noi, per oltre vent'anni, nell'università, per quanto riguarda le attrezzature e le aule, non abbiamo provveduto e adesso, se vogliamo essere coerenti con noi stessi, dobbiamo necessariamente investire nel settore universitario una notevole quota di risorse per attrezzature e locali, soprattutto in considerazione del fatto che l'università si va trasformando sempre di più da chiuso ambiente di ricerca accademica in università di massa e in fulcro dello sviluppo culturale e civile del Paese.

Signor Presidente, avrei concluso il mio intervento volutamente breve, ma non posso non rivolgere il mio pensiero affettuoso e le espressioni di profonda commozione all'amico senatore Bellisario. Sono con molti amici e colleghi in profonda apprensione per il senatore Bellisario che da ieri mattina si trova al Policlinico di Roma, colpito da un grave malore; gli sono stato vicino; numerosi medici sono stati al suo capezzale cercando di curarlo in tutti i modi. Tutto è stato tentato. Purtroppo non sono in grado di potere dire se le condizioni del senatore Bellisario miglioreranno, anzi le ultime notizie sono tutt'altro che rassicuranti: egli è sotto la tenda di ossigeno e temo che veramente sia in uno stato molto grave.

Con affetto e gratitudine, perchè è un uomo molto buono e generoso, e che si è tanto prodigato, desidero rivolgere a lui un pensiero particolarmente affettuoso e la espressione della più grande solidarietà e del più vivo augurio.

Signor Presidente, a me corre anche un obbligo perchè a volte l'amarezza umana è aggravata da fatti che non si riesce nè a comprendere nè a giustificare in alcun modo. Oggi è stata diffusa, sia pure sotto forma dubitativa, una notizia secondo la quale il figlio del senatore Bellisario sarebbe stato sottoposto ad interrogatorio in questura in relazione ai drammatici fatti di Milano e di Roma. Ho visto ieri i figli del senatore Bellisario tremanti e preoccupati al suo capezzale. Ebbene, desidero dire al Senato che la notizia risulta assolutamente destituita di fondamento; quindi noi la smentiamo nel modo più categorico.

Di cuore inviamo al senatore Bellisario i sentimenti del nostro affetto e del nostro augurio. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, la ringrazio per aver voluto portare qui l'augurio per il collega Bellisario, augurio al quale io, interpretando il pensiero di tutti

i colleghi, desidero associarmi attaccandomi a quel solo filo di speranza che purtroppo resta a chi, come me oggi, si è recato a vedere il collega Bellisario, nel dolore profondo di vedere questo uomo, così duramente provato appena qualche anno fa negli affetti familiari, quest'uomo, che ritengo veramente amato da tutti i colleghi per le sue rare qualità, lottare con la morte, mentre la cattiveria umana non ha arretrato nemmeno di fronte alla pietà che si deve provare per un uomo in tali condizioni. Attacchiamoci a questo filo di speranza e confidiamo che resti ancora qualche possibilità di vedere il collega Bellisario tra noi alla ripresa dei nostri lavori nel gennaio prossimo. (*Vivi, generali applausi*) .

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica e universitaria, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito con il seguente:

Art. 1.

(*Delega per la progettazione ed esecuzione delle opere di edilizia scolastica ed acquisto delle aree occorrenti*).

Il primo, secondo e terzo comma dell'articolo 16 della legge 28 luglio 1967, n. 641, sono sostituiti dai seguenti:

« Gli enti obbligati di cui al primo comma dell'articolo 9 possono avvalersi della delega da parte dello Stato per l'esecuzione delle opere di cui al presente titolo. Ai fini della progettazione e della costruzione la domanda redatta dal Comune e dagli altri enti obbligati ai sensi del primo comma dell'articolo 9 equivale a richiesta di delega. La delega è concessa all'atto della approvazione del piano esecutivo annuale.

Qualora gli enti obbligati dichiarino, nella domanda presentata ai sensi dell'articolo 9 della presente legge, di non volersi avvalere della delega o rinuncino alla delega loro accordata od incorrano nella decadenza prevista dalle norme concernenti i termini per la progettazione e per l'appalto concorso, il Provveditore regionale alle opere pubbliche competente per territorio, sentito il Comitato di cui all'articolo 25 della presente legge, può delegare l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale od altri enti pubblici, a carattere nazionale, specializzati nell'edilizia scolastica, ovvero può disporre l'esecuzione diretta dell'opera ».

Fermo restando il diritto previsto dal secondo comma dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1967, n. 641, nella delega accordata ai sensi dei precedenti capoversi è compresa anche l'acquisizione delle aree occorrenti giudicate idonee a norma dell'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17. In tal caso la spesa è imputabile sui fondi stanziati dallo Stato per l'edilizia scolastica, salvo rimborso in venticinque annualità senza interessi.

La concessione dell'esonero del rimborso, prevista dal terzo comma dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1967, n. 641, si applica, alle stesse condizioni ivi stabilite, anche alla ipotesi di cui al precedente comma.

Per la delega di cui al presente articolo si osservano, in quanto applicabili, le norme previste dalla citata legge 28 luglio 1967, n. 641, per la concessione.

L'articolo 2 è sostituito con il seguente:

Art. 2.

(*Spese per l'acquisizione delle aree*).

Le spese per l'acquisizione delle aree giudicate idonee ai sensi dell'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, sono erogate, dopo il perfezionamento dell'acquisto ed anche prima dell'inizio dei lavori, mediante prelevamento dai fondi destinati al finanziamento delle opere comprese nei programmi esecutivi.

Il valore venale che l'ufficio tecnico erariale deve prendere per base nella determinazione dell'indennità di espropriazione, in

applicazione degli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2896, è quello della data di dichiarazione di idoneità rilasciata dalla Commissione provinciale prevista dall'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, senza tener conto degli incrementi di valore successivamente a tale data determinatisi.

In aggiunta all'indennità così determinata è corrisposta al proprietario espropriato, per ogni anno o frazione di anno calcolata ad anno intero, compresi tra la data di dichiarazione di idoneità dell'area e la data del decreto di esproprio, una somma pari al 2 per cento degli indennizzi.

L'articolo 3 è sostituito con il seguente:

Art. 3.

(*Termini per la progettazione e per l'appalto concorso*).

I termini previsti dal secondo comma dell'articolo 18 e dall'articolo 22 della legge 28 luglio 1967, n. 641, decorrono dal ricevimento della delega o del giudizio favorevole sull'idoneità dell'area allorchè questo sia successivo.

Il Provveditore regionale alle opere pubbliche, tenuto conto dello stato degli adempimenti di ordine tecnico e amministrativo, può, su motivata richiesta dell'ente interessato, concedere proroghe dei termini stabiliti nei commi secondo e quarto dell'articolo 18 della legge 28 luglio 1967, n. 641, per il tempo strettamente necessario e, comunque, non superiore complessivamente a 90 giorni.

Qualora la proroga non sia concessa, si applica la disposizione contenuta nel primo comma, secondo capoverso, dell'articolo 1.

Dopo l'articolo 4, è aggiunto il seguente:

Art. 4-*bis*.

(*Esonero da pubblico concorso di progetti approvati anteriormente alla legge 28 luglio 1967, n. 641*).

Gli enti concessionari che dimostrino di avere deliberato, con regolari atti formali, l'approvazione dei progetti esecutivi prima dell'entrata in vigore della legge 28 luglio 1967, n. 641, sono esonerati dall'obbligo del pubblico concorso di cui al terzo comma dell'articolo 18 della citata legge 28 luglio 1967, n. 641.

L'articolo 5 è sostituito con il seguente:

Art. 5.

(*Aree non coincidenti con le previsioni dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione*).

La indicazione di aree non coincidenti con le previsioni del piano regolatore generale o del programma di fabbricazione disposta con delibera del Consiglio comunale, costituisce, in deroga alle norme vigenti, adozione di variante del piano regolatore generale o del programma di fabbricazione, a norma della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni.

La delibera di variante prevista dal comma precedente, previo giudizio sull'idoneità delle aree rilasciato dalla Commissione provinciale di cui all'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, viene approvato con decreto del Provveditore regionale alle opere pubbliche.

È fatta salva in ogni caso la facoltà di avocazione da parte del Ministro dei lavori pubblici.

L'articolo 6 è sostituito con il seguente:

Art. 6.

(*Concessione in corso ed esecuzione diretta*).

Le norme dei precedenti articoli si estendono, in quanto applicabili, agli Enti ai quali, all'atto dell'entrata in vigore del presente decreto, siano state già affidate in concessione le opere ai sensi dell'articolo 16 della legge 28 luglio 1967, n. 641, nonchè all'Amministrazione statale, nei casi di esecuzione diretta previsti dall'articolo 17 della legge citata.

L'articolo 7 è sostituito con il seguente:

Art. 7.

(*Modifica alla procedura degli interventi urgenti*).

Il terzo comma dell'articolo 26 della legge 28 luglio 1967, n. 641, è sostituito dai seguenti commi:

« Per i progetti che comportano una spesa anche superiore a 800 milioni di lire non è obbligatorio il pubblico concorso di progettazione di cui ai precedenti articoli 18 e 19.

Ai contratti per i lavori e le forniture relative alle opere di cui al presente articolo, si applica la disposizione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 26 gennaio 1963, n. 47, per la parte relativa alla stipulazione dei contratti, prescindendosi, nel caso di ricorso all'impiego delle varie tecniche e metodi della prefabbricazione, dalla procedura di cui all'articolo 23 della presente legge ».

Dopo l'articolo 8, è aggiunto il seguente:

Art. 8-*bis*.

(*Gara d'appalto in aumento e relativo finanziamento*).

Dopo l'articolo 20 della legge 28 luglio 1967, n. 641, è aggiunto il seguente articolo 20-*bis*:

« Qualora la gara per l'appalto di un'opera di edilizia scolastica vada deserta, nei casi di motivata necessità, può essere autorizzato dal competente Provveditore alle opere pubbliche un secondo esperimento nel quale siano ammesse anche offerte in aumento sui prezzi di capitolato ».

Il penultimo capoverso del n. 5) dell'articolo 9 della legge 28 luglio 1967, n. 641, è sostituito con il seguente:

« La spesa dei programmi esecutivi annuali non può superare il 90 per cento del finanziamento previsto annualmente per ciascun programma regionale. La restante aliquota è accantonata per le variazioni previste dal n. 4) del primo comma dell'articolo 7, nonchè per integrazioni di finanziamento, ivi comprese quelle conseguenti ad aggiudicazione di lavori mediante gare con offerte in aumento, a revisioni di prezzi, a maggiori compensi per riserve e a maggiori costi di aree. I fondi accantonati saranno comunque utilizzati per opere di edilizia scolastica entro l'anno successivo al termine di scadenza del programma nazionale ».

All'articolo 12 della legge 28 luglio 1967, n. 641, è aggiunto il seguente comma:

« Per le opere finanziate con il programma biennale per gli anni 1967 e 1968 le eventuali integrazioni di finanziamento, ivi comprese quelle conseguenti ad aggiudicazione di lavori mediante gare con offerta in aumento, a revisioni dei prezzi, a maggiori compensi per riserve e a maggiori costi di aree, sono disposte sui fondi accantonati, a norma del precedente articolo 9, n. 5), per il periodo 1969-1971 ».

Dopo l'articolo 8-*bis*, è aggiunto il seguente:

Art. 8-*ter*.

(*Programmi esecutivi per il triennio 1969-71*).

I programmi esecutivi per gli anni 1969, 1970 e 1971 dovranno essere predisposti e approvati dai Comitati regionali per l'edilizia scolastica entro 3 mesi dalla data di recezione del programma nazionale di cui all'ultimo comma dell'articolo 12 della legge 28 luglio 1967, n. 641.

L'articolo 9 è sostituito con il seguente:

Art. 9.

(*Snellimento delle procedure per l'edilizia universitaria*).

Le variazioni al programma edilizio di ciascuna Università e di ciascun Istituto universitario di cui alla legge 28 luglio 1967, n. 641, nei limiti delle somme assegnate e nel rispetto degli obiettivi previsti dal programma stesso, sono apportate con deliberazione del Consiglio di amministrazione,

integrato ai sensi dell'articolo 47 della legge medesima, da approvarsi con decreto del Ministro della pubblica istruzione.

L'importo di spesa, stabilito dall'articolo 39, commi primo e secondo, della legge 28 luglio 1967, n. 641, è elevato a un miliardo.

In tutti i casi in cui le nuove costruzioni o il completamento di quelle esistenti prevedano l'esecuzione in più lotti, è rilevante, ai fini dell'applicazione degli articoli 18 e 39 della legge 28 luglio 1967, n. 641, l'importo globale dell'opera finanziata nel programma approvato ai sensi della legge medesima.

Agli effetti del programma quinquennale 1967-1971, il concorso di idee, di cui al citato articolo 39, comma secondo, è facoltativo e non si applica il disposto del terzo comma dell'articolo medesimo fintantochè non siano stati emanati i bandi tipo previsti dall'articolo stesso.

Alle spese per lo svolgimento di concorsi per la progettazione di opere edilizie, le Università e gli Istituti universitari sono autorizzati a provvedere con aliquote non superiori allo 0,70 per cento delle somme assegnate per le rispettive opere.

Il terzo comma dell'articolo 43 della legge 28 luglio 1967, n. 641, è sostituito con il seguente:

« Il Rettore o il legale rappresentante dell'Ente interessato, in relazione all'avvenuta emissione degli stati di avanzamento dei lavori, effettua i prelievi sulla disponibilità del conto corrente e ne dà immediata comunicazione al Ministero della pubblica istruzione ».

Il terzo comma dell'articolo 38 della legge 28 luglio 1967, n. 641, è sostituito con il seguente:

« Il decreto di vincolo emesso dal Provveditore alle opere pubbliche per le aree riconosciute idonee entro quindici giorni dall'emissione del giudizio di idoneità, deve essere notificato ai proprietari interessati e cessa di avere effetto dopo due anni dalla notifica, salvo proroga da concedersi di anno in anno fino al limite massimo di tre anni ».

Dopo l'articolo 9, è aggiunto il seguente:

Art. 9-*bis*.

(*Limiti di spesa*).

I limiti delle spese fissate all'articolo 51, comma primo e commi terzo e quarto, del testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, sono rispettivamente elevati a lire 20 milioni e a lire 100 milioni.

Le deliberazioni dei Consigli di amministrazione concernenti alienazioni e trasformazioni del patrimonio e contrazioni di mutui, se eccedenti i 20 milioni, sono esecutive quando abbiano riportato l'approvazione del Ministero della pubblica istruzione.

Il limite di spesa per i progetti di lavori di cui all'articolo 130 del regolamento generale universitario, approvato con regio decreto 6 aprile 1924, n. 674, è elevato a 100 milioni per le università e gli istituti universitari presso i quali siano stati costituiti uffici tecnici edilizi cui siano preposti ingegneri dei ruoli statali di cui alla legge 3 novembre 1961, n. 1255, o, in mancanza di questi, altri ingegneri; a 30 milioni negli altri casi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

CORRIAS Efisio. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ha emanato o intenda emanare disposizioni in merito al fatto relativo alla nomina in ruolo di 110 insegnanti di calligrafia che ha determinato una situazione particolare per gli interessati data la contemporanea soppressione della materia in tutti i corsi di studio.

Il fatto più strano al riguardo resta legato alla non chiara interpretazione della legge per la nuova scuola media e del decreto del Presidente della Repubblica n. 2064 del 15 novembre 1963 che dettava le norme di attuazione della legge medesima. L'articolo 13 di detto decreto stabilisce che gli insegnanti di ruolo di materie cosiddette « sacrificate » devono essere utilizzati negli insegnamenti per i quali risultano provvisti di regolare abilitazione. Accade, invece, che insegnanti di ruolo, nella condizione prevista dall'articolo 13, non vengono utilizzati, o vengono utilizzati solo in parte, perchè la cattedra richiesta risulta occupata da personale non di ruolo con incarico triennale prima e con nomina a tempo indeterminato ora.

È noto che il Ministero, posto di fronte a numerosi quesiti riguardanti tale situazione, si rivolse al Consiglio di Stato che, nell'adunanza del 30 agosto 1967, espresse il proprio motivato parere, confermando la prevalenza del diritto degli insegnanti di ruolo rispetto ai non di ruolo e concludendo che una diversa interpretazione voleva dire non attuare il dispositivo della legge in forza di una semplice ordinanza ministeriale riguardante gli incarichi triennali.

Urge — pertanto — un intervento ministeriale per il fatto che gli uffici periferici della Pubblica istruzione non sanno a quali disposizioni fare riferimento per accogliere le domande di utilizzazione degli insegnanti di ruolo di materie « sacrificate ». (int. or. - 1315)

CORRIAS Efisio. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ed in quale misura intende venire incontro alle richieste formulate dal personale delle imposte dirette il cui sindacato, nel congresso tenutosi a Napoli nel novembre 1969, ha ampiamente dibattuto i problemi di categoria e rappresentato le esigenze più importanti.

Detto personale, sceso in sciopero, determina, con l'assenza dall'ufficio, danni rilevanti all'erario e tale circostanza rende più urgente un intervento atto a venire incontro alle giuste rivendicazioni di un settore del pubblico impiego che si è sempre distinto per lo zelo e l'impegno posti nel suo lavoro. (int. or. - 1316)

ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza del fatto che il Tribunale militare di Torino ha recentemente condannato a tre mesi di reclusione, senza la sospensione condizionale della pena, i giovani Lino Tedeschini e Iginio Baudo;

b) se è al corrente che negli ultimi tempi i Tribunali militari hanno assunto in genere un atteggiamento di maggiore rigore nei confronti degli obiettori di coscienza;

c) se non intende fare una dichiarazione esplicita a favore del riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, considerato anche che l'Italia è tenuta a tale riconoscimento in base alla convenzione dei diritti dell'uomo ratificata dal nostro Governo fin dal 1955. (int. or. - 1317)

CAVALLI, MADERCHI, POERIO, SOLIANO, PIRASTU. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono prendere per eliminare la grave stretta creditizia in atto, soprattutto nel settore dell'edilizia, che colpisce in modo particolare le cooperative e le piccole e medie imprese e che, perdurando il blocco creditizio, può determinare una profonda crisi del settore, pregiudicando l'attuazione di una nuova politica della casa quale è richiesta da tutti i lavoratori. (int. or. - 1318)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RICCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei segretari comunali diplomati degli istituti magistrali che desiderano iscriversi all'università per conseguire il diploma di laurea in giurisprudenza o altro equipollente, di cui alla legge 8 giugno 1962, n. 604, che di-

sciplina lo stato giuridico ed economico della categoria.

I predetti funzionari, infatti, per ragioni di età spesso avanzata, per motivi di residenza generalmente lontana dal capoluogo di provincia e da altri centri di studio e per esigenze di servizio destinate ad aumentare nei prossimi mesi in vista delle elezioni generali amministrative, si trovano nella materiale impossibilità di frequentare, con la dovuta regolarità, i corsi annuali integrativi previsti dalla legge 11 dicembre 1969, n. 910, articolo 1, lettera *b*).

L'interrogante è convinto che i segretari comunali abbiano acquisito le necessarie attitudini propedeutiche allo studio del diritto, in considerazione della particolare attività professionale e del programma dell'esame dagli stessi a suo tempo sostenuto per il conseguimento della soppressa patente di abilitazione alle funzioni di segretario comunale.

In via subordinata, l'interrogante desidera conoscere quali iniziative si intendano adottare a favore della predetta categoria di funzionari in senso esonerativo dall'obbligo della frequenza dei corsi integrativi innanzi specificati. (int. scr. - 2877)

CIPELLINI, PIERACCINI, FORMICA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno svolgere un passo a nome del Governo della Repubblica italiana presso il Governo della Spagna perchè non sia consegnato il giovane Edoardo Cruzeiro, di nazionalità portoghese, alle autorità del Portogallo che ne hanno chiesto l'estradizione per il reato di diserzione. Come è noto, per tale reato in Portogallo è prevista la pena di morte.

Il Cruzeiro, in nome dei princìpi affermati dall'Organizzazione delle nazioni unite, si era opposto alle ragioni del colonialismo e della guerra coloniale. (int. scr. - 2878)

CASSIANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare perchè si eviti la ricorrente mancanza dell'erogazione di energia elettrica nel territorio di Belmonte Calabro, con il danno conseguente che essa produce alla economia locale e alla tranquillità di quella laboriosa popolazione. (int. scr. - 2879)

ADAMOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non intenda assumere le necessarie, urgenti iniziative per adeguare i mezzi, le strutture e gli organici del personale dell'Istituto idrografico della Marina, con sede a Genova, ai crescenti, importanti compiti che esso deve assolvere.

Come è noto, l'Istituto in questione, creato circa un secolo fa, ha assolto ed assolve compiti complessi e di grande importanza che riguardano la cartografia marina, le correnti marine e numerosi altri fenomeni marini che investono la sicurezza della navigazione delle navi militari, mercantili, da pesca e da diporto e che interessano l'attività di numerosi organi dello Stato.

Nonostante l'aumento dei compiti e delle esigenze generali del nostro Paese, l'Istituto svolge il suo lavoro come un secolo fa, in locali ricavati in un vecchio forte genovese del '500, non dispone di attrezzature aggiornate con il progresso tecnologico e comparabili con quelle di cui dispongono similari istituti di altri Paesi ed ha un personale numericamente insufficiente, di età media sui cinquant'anni, e che solo con la propria capacità ed il proprio impegno riesce a colmare i vuoti tecnologici e funzionali.

L'interrogante ritiene che sia indispensabile un intervento finanziario straordinario sulla base di un piano di ammodernamento di giusto livello e di una riforma organica rispondente alle esigenze quantitative e qualitative di un servizio così delicato. (int. scr. - 2880)

Ordine del giorno per la seduta di sabato 20 dicembre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 20 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione del disegno di legge:

Assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione

dei veicoli a motore e dei natanti (895) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Interrogazioni.

III. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ANTONICELLI, ANDERLINI, ROMAGNOLI, CARETTONI Tullia, GATTO Simone. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il gruppo facente capo al signor Attilio Monti, dopo essersi assicurato il controllo di numerosi importanti quotidiani, ha recentemente acquistato anche una considerevole parte del pacchetto azionario del quotidiano di Cagliari, « L'Unione sarda », e se non ritenga che l'espansione del monopolio del signor Monti su una parte così cospicua della stampa italiana sia nociva a quella libertà che è una delle basi della democrazia repubblicana. (int. or. - 1234)

CIFARELLI, BERGAMASCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se risponda a verità quanto di recente denunciato da giornali italiani e stranieri circa la prevista ubicazione di stabilimenti industriali nella Piana di Sibari, in adiacenza o addirittura nella zona stessa dove risulta ubicata l'antica città di Sibari.

L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere:

se risponda a verità che parte del previsto « agglomerato » del nucleo di industrializzazione di Sibari si estenderebbe per circa 280 ettari a nord del torrente San Mauro, in zona di accertato e rilevante interesse archeologico, per la quale la Cassa per il Mezzogiorno ha già finanziato una campagna sistematica di scavi;

se la previsione delle infrastrutture di servizio (canali per lo smaltimento delle acque industriali, parco ferroviario, centrale elettrica), nel piano regolatore di detto nucleo di industrializzazione di Sibari, risulti rispettosa delle numerose aree archeologiche che esistono, come è stato già accertato, non solo a cavallo del fiume Crati, ma anche nell'entroterra della Piana;

quali provvedimenti sono previsti allo scopo di evitare che gli stabilimenti industriali, e specialmente quelli chimici, distruggano, con gli inquinamenti dell'aria e dell'acqua, le previste possibilità di sviluppo turistico della Piana di Sibari, notevoli sia per la natura dei luoghi, sia per l'attrattiva connessa al patrimonio archeologico, che è di eccezionale valore e di risonanza mondiale. (int. or. - 408)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia che nella Piana di Sibari, in prossimità del luogo ove sorgeva l'antica città attualmente oggetto di sondaggi e ricerche anche da parte di università straniere, stia per sorgere una zona industriale;

quali provvedimenti intenda prendere per salvaguardare tale plaga estremamente importante dal punto di vista archeologico e destinata a notevole sviluppo turistico. (int. or. - 441)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANTONICELLI, GATTO Simone. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza del fatto che il gruppo facente capo al signor Monti ha iniziato e sta portando a termine un'operazione di acquisto dei pacchetti azionari di controllo di numerosi importanti quotidiani, tra i quali, oltre « La Nazione », il « Resto del Carlino » ed « Il Telegrafo », sarebbero compresi il « Momento-Sera », « Il Giornale d'Italia » ed alcuni quotidiani del Mezzogiorno;

b) se ritengono compatibile con la libertà di stampa, garantita dalla Costituzione, la formazione di ampie concentrazioni monopolistiche in questo delicato settore, legate ad interessi industriali e finanziari di vasta portata e tendenti alla manipolazione dell'opinione pubblica;

c) se non ritengono di dover svolgere un'inchiesta sulle molteplici attività del predetto signor Monti, anche al fine di accertare e rendere noti i dati relativi alle sue contribuzioni fiscali;

d) se non ritengono di dover accertare eventuali connessioni tra le attività del signor Monti ed alcuni settori del nostro mondo politico;

e) se non ritengono che in un Paese come il nostro sia necessaria una regolamentazione, anche legislativa, tendente, per un verso, a bloccare ogni possibile concentrazione monopolistica nel settore della stampa e, per altro verso, a creare le condizioni per l'indipendenza degli organi di informazione, tenendo conto che il progresso tecnologico crea condizioni di difficoltà anche per il livello occupazionale. (interp. - 179)

BLOISE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito sino ad ora l'attuazione del piano regolatore per la industrializzazione della piana di Sibari, regolarmente approvato ed entrato in vigore da diversi mesi;

per sapere quali misure concrete si intendono adottare per porre fine a tale inammissibile inadempienza, il cui perdurare non giova nè allo sviluppo industriale nè alla tutela archeologica della zona;

per conoscere i motivi che hanno reso inutili i ripetuti tentativi di accordo fra le diverse esigenze effettuati in sede di Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

per sapere quali elementi ha acquisito il Ministro della pubblica istruzione a sostegno dell'attendibilità della rinnovata scoperta dell'antica Sibari ed a sostegno, soprattutto, di una condotta che ha portato a bloccare l'attuazione di un piano regolatore già approvato, senza prospettare peraltro alcuna concreta alternativa;

per sapere quale destinazione potrà avere, nella descritta situazione, il porto industriale ad alti fondali che si sta costruendo a Schiavonea e qual senso abbia l'ingente investimento richiesto da tale costruzione in presenza delle perduranti incertezze del Governo sulla destinazione finale della zona;

per sapere quali motivi ostino alla sistemazione della zona sulla base della perizia idrogeologica Avolio-De Martino, per la quale sono già stati stanziati ben cinque miliardi di lire;

per sapere se l'autorità di Governo è consapevole delle gravi conseguenze che si determinano nei confronti dell'Enel e della società « Liquigas », che avevano programmato rilevanti investimenti nella zona e che non possono ragionevolmente tollerare il perdurare indefinito dell'attuale situazione di incertezza;

per sapere, infine, se l'autorità di Governo è consapevole del fatto che, in relazione alla circostanza testè indicata, ulteriori ritardi possono pregiudicare nella sostanza l'attuazione del piano industriale, allontanando dalla zona quelle prospettive di sviluppo verso le quali hanno guardato e guardano le popolazioni, non solo di Sibari, ma dell'intera provincia di Cosenza. (interp. - 234)

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari